

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

DICEMBRE 2017
numero 12

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia 1.50



Vita

*La gioia
di dare*

Natale

Il soffio di Dio che torna

Perdasdefogu

Verso un nuovo futuro



UMBRIA: Foligno ▼

Mensa Caritas

SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.



Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2017
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Natale

Il soffio di Dio che torna di Tonino Loddo



La copertina

Se ci guardiamo intorno è da più di un mese che è arrivato il Natale delle luci e delle vetrine, dei pacchetti regalo con fiocchi rossi e della finta neve! A noi cristiani spetta quindi di far riscoprire il senso vero del Natale, il Natale di Gesù. Solo con questa specificazione, ricordando cioè questo bambino Figlio di Dio, si capisce il bandolo della nostra esistenza, il sapore delle cose semplici, il piacere del vivere in pace

In copertina:

LORENZO LOTTO
Adorazione dei pastori (1534)
olio su tela (147x166 cm)
Brescia - Pinacoteca Tosio
Martinengo

Celebrare il Natale, come scrive Agostino di Ippona, significa innanzitutto ricordare chi siamo. «Osserva, uomo, che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto» (*Sermo* 188).

Festeggiare il Natale significa, perciò e soprattutto, accettare nella propria vita il paradosso di un Dio che ha cucito nella sua carne la nostra piccolezza per darle nuovamente un senso, per farci ancora viventi quaggiù e oltre. Natale è accogliere questo rinnovamento, riscoprire il soffio originale da cui la nostra esistenza trae principio, fare nostro il mistero buono che abita le cose, le persone, la vita. Il soffio promettente che è in ogni uomo e in ogni donna. Ecco perché Romano il Melode, nel terzo *Inno*, canta: «Adamo nostro progenitore danza di gioia / perché oggi è nato il Salvatore»; e ancora, nell'*Inno sul Natale*, invita: «Betlemme ha riaperto l'Eden / affrettiamoci verso quel luogo». A ben pensarci, il Natale di Gesù non chiede molto, per esser compreso.

E invece il Natale appare essere oggi uno dei misteri cristiani a maggior rischio di incomprensione, celebrato com'è in una società secolarizzata che ha inventato il suo anti-Natale consumistico e godereccio, dove perfino il nome di Gesù è bandito e l'Avvento è diventato solo un percorso per capire quanti giorni manchino all'arrivo di Babbo Natale e del suo carico di (spesso

inutili) doni. Insomma, un mero trionfo dell'ipocrisia e del conformismo consumistico come accade, in genere, per tutte le feste che celebriamo, ridotte a pretesto per far baldoria e assistere a *performance* musicali o cabarettistiche di discutibile valore.

Ci sarà un giorno in cui noi cristiani troveremo il coraggio di prender atto che il mondo non è mai stato così poco cristiano come in questo nostro tempo? Suvvia, abbiamo il coraggio di riconoscerlo: la società e gli uomini e le donne che ne compongono la rete di relazioni, non sono più cristiani e dalla lotta in difesa della famiglia fino alla battaglia perché il Crocifisso non sia tolto dalle aule scolastiche, ogni azione che ama chiamarsi cristiana ormai puzza di un'ipocrisia che è discesa dalla politica fin nella vita pubblica, familiare e individuale. A nessuno importa nulla di chi sta peggio di noi e stiamo muti o distratti dinanzi alle guerre, le violenze, le stragi, la miseria... Però, non dimentichiamo mai di festeggiare il Natale, naturalmente non prima di aver ben bene messo in disparte ciò che esso è: memoria di un Dio che sceglie la finitezza per poter ancora soffiare sulla brace del nostro cuore e scacciarne il terribile silenzio che lo abita! Natale è avere occhi e orecchi per questo mistero buono e lasciarci condurre. Perché il Natale o lo si trova nel cuore o non lo si trova proprio. Prendendo atto che siamo noi a esser cambiati, non Dio. Egli, infatti, è quello di sempre, quello che dopo aver soffiato sul viso di quei due ragazzi che aveva appena creato, se ne stava a osservarli sorridendo, mentre quelli se ne andavano struscandosi l'uno all'altra, perdendosi l'uno negli occhi dell'altra in un viaggio senza tramonti, e si cercavano, continuamente si cercavano sfiorandosi con tenerezza. Natale significa riscoprire quel soffio nella nostra povera umanità. Ricordare che per Dio non siamo semplicemente cosa buona, ma «cosa molto buona» (Gen. 1,29). Ecco perché ancora Egli si perde a guardarci. Ecco perché torna. Perché siamo il suo soffio. Siamo il suo respiro.

Per ricordarci che siamo il respiro di Dio.

Anno 37 | dicembre 2017
numero 12
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it



Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

SOMMARIO

Sottovoce

1	Natale. Il soffio di Dio che torna	di Tonino Loddo
---	------------------------------------	-----------------

Ecclesia

3	Le nostre "nascite" e quella di Gesù	di Antonello Mura
4	Migranti. Minaccia o opportunità?	di Filippo Corrias

La Parola e la vita

10	Il nostro è un Dio fedele. Il salmo 89 e il Natale	di Giovanni Deiana
12	"La luce splende nelle tenebre..."	di Filippo Corrias
13	Sede	di Marco Congiu
14	Quel giorno avevo freddo e fame	di Augusta Cabras

Dossier | Vita

16	Che coraggio, Maria!	di Carlo Carretto
18	Nascere e rinascere	di Augusta Cabras
20	Dove nascono i bambini	di Augusta Cabras
22	Figli d'anima. L'amore che si moltiplica	di Fabiana Carta
23	Italia terra di culle vuote	di Claudia Carta
24	Camera Oscura	di Pietro Basoccu

Attualità

5	La festa delle scuole paritarie diocesane	di Giovanni Idili
6	Chiesa e lavoro. Seminare speranza	di Fabiana Carta
7	Il Vangelo in uscita	di Minuccio Stochino
8	Ancora grande arte al Museo d'Ogliastro	di Giovanni Idili
9	La diocesi in breve	
26	Il lavoro che c'è. Speriamo...	di Claudia Carta
28	Diritto all'infanzia	di Augusta Cabras
29	Cresce la persecuzione anticristiana nel mondo	di Tonino Loddo
30	I 90 anni del Seminario di Cuglieri	di Gigi Cocco
31	Osare il vangelo	di Tonino Loddo
32	Geografia di un sogno	di Augusta Cabras
42	Non tutto ma di tutto	
45	L'angolo del libraio	di Tonino Loddo e A. Maria Piga
46	La magia del Natale	di Mercedes Fenude
47	Il corbezzolo	di G. Luisa Carracoi
48	Agenda	

Primo piano | Perdasdefogu

34	"Rientrai dal lager magro come un chiodo"	di Giacomo Mameli
36	Quelle pietre di fuoco	di Giacomo Mameli
38	Il paese dei libri	di Anna Mameli
40	Una grande voglia di futuro	di Mariano Carta
41	Una comunità viva	di Luca Fadda

Le nostre “nascite” e quella di Gesù

Il Natale di Gesù, ogni anno, ci offre la possibilità di recuperare l'autentico senso della vita. Con la sua nascita Dio si fa piccolo, entra come uomo nell'esistenza di tutti e dimostra che non vuole stare “sopra di noi” ma “dentro” la nostra storia. Da quel momento e per sempre, grazie a lui posso ricostruire la mia vita, coltivare i sogni più belli, perché la sua nascita diventa la mia, e la sua divinità apre un orizzonte nuovo alla mia umanità. E' importante quindi pensare (e credere) che la nascita di Gesù sia la continua memoria di Dio che si è fatto uomo, che da allora ha messo il suo nome tra i nostri nomi, ha firmato per sempre, con firma irrevocabile, la sua compagnia con noi umani.

A pensarci bene però, ci stiamo abituando a un Natale senza questa notizia. Senza la notizia più importante, appunto: che Dio si è fatto uomo. Che è una notizia non scontata – oggi come ieri – e che pian piano abbiamo sostituito con una notizia immaginata, forse volutamente, ma sempre immaginata – che tra l'altro fa rima con immaginette! – con la sconcertante conseguenza che ci tocca pure dirci cristiani senza aver mai letto uno dei quattro Vangeli. Ed è sicuro: lontani dal Vangelo si smarrisce anche la Buona Notizia del Natale.

E non sarebbe male, non ci farebbe male, recuperare questa Notizia attraverso la grandiosa piccolezza di ogni creatura che nasce. Che ha un'enorme forza simbolica, che poco valorizziamo per parlare del senso del Natale di Gesù.

Guardando questo Bambino non riesco infatti a non pensare a quello che continua a dirmi: sono diventato uomo, diventa anche tu un uomo. Diventalo a immagine e somiglianza di Dio. Diventalo nonostante le molte disumanità che accompagnano



l'esistenza, e che talvolta fanno pensare che sia impossibile diventare umani. E ancora: grazie al volto del Gesù Bambino, guarda con simpatia la faccia di chi viene al mondo, e sorride con fiducia pensando al suo e nostro futuro, nonostante le ombre, le cattiverie e i conflitti che macchiano, persino insanguinano questa terra, mostrandola disumana e ingiusta. Ed è straordinario lo stupore che ci prende quando guardiamo un bambino appena nato. Stupore da non spegnere, che mi parla del Natale del Dio fatto uomo, ma che purtroppo sempre meno sembra accompagnare le coppie e le famiglie. A leggere infatti i recenti dati Istat del novembre scorso si conferma che siamo in pieno e gelido inverno demografico, viste le dodicimila nascite in meno nell'ultimo anno. Ecco, da cristiani è ora che ci interroghiamo non superficialmente sulla denatalità, in un Paese come l'Italia che continuiamo a definire “cattolico”, o forse continuiamo semplicemente a immaginarlo.

E mi chiedo: quanto i nostri giovani sono aiutati a interrogarsi su questo tema? E quanto promuoviamo nei nostri ambienti una riflessione che partendo dallo “scandalo” di Betlemme – di un Dio fatto “carne” – si pone il problema di una mentalità che sotto sotto non apprezza, se non a parole o tra le crocette di un sondaggio, la nascita di un figlio? Non è sufficiente parlare di lavoro che manca o di servizi che sono scarsi, anche perché quelli che il lavoro ce l'hanno, e pure buono, si fermano al figlio unico. Mi piacerebbe allora che questo Natale, oltre a renderci consapevoli della necessità di nuove politiche a sostegno delle famiglie – segnalo un bell'articolo di Luciano Moia in *Avvenire* del 30 novembre scorso – ci educasse a vedere nella nascita di un figlio – ad immagine di quella di Gesù - il simbolo di una sfida da affrontare, di un investimento per il futuro, di un traguardo di umanità da perseguire e da benedire. Buon Natale!

✉ Antonello Mura

Migranti minaccia o opportunità?

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

*«Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace»,
è il tema scelto dal Papa per la 51ª Giornata Mondiale della Pace*

Il messaggio del Papa per la 51ª Giornata Mondiale della Pace che si celebrerà il prossimo 1 gennaio 2018 ha suscitato nelle settimane scorse non poche polemiche. Molti hanno estrapolato dal contesto del Messaggio frasi e asserzioni del Pontefice usandole per i propri fini politici (poco importa se di destra o di sinistra), ma pochi hanno letto integralmente il Messaggio. «La pace – esordisce il Pontefice – è un'aspirazione profonda di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tuttavia, continua il Papa «siamo consapevoli che aprire i cuori alla sofferenza altrui non basta» poiché «accogliere l'altro richiede un impegno concreto, un'attenzione vigilante e la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che a volte si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti. I governanti – responsabili del bene comune – praticando la virtù della prudenza, sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente

inteso, per permetterne l'integrazione». Guerre e violenze organizzate, secondo l'analisi di Papa Francesco, sono la causa dei flussi migratori; per di più «le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire. Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione». D'altra parte, prosegue il Pontefice sviluppando il suo ragionamento, in molti Paesi di destinazione «si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, molti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano». Da qui nasce l'invito del Papa a guardare ai migranti come

un'opportunità e non come una minaccia poiché «essi non arrivano a mani vuote. Portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native». «Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia, realizzando la promessa della pace. Questo sguardo contemplativo saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso». Francesco va al cuore del problema proponendo la sinergia di quattro verbi per permettere ai rifugiati di trovare la pace che vanno cercando: accogliere, proteggere, promuovere, integrare.



La festa delle scuole paritarie diocesane

di Giovanni Idili

Gli alunni delle scuole paritarie della diocesi insieme con i loro genitori si sono riuniti a Tortolì con il vescovo Antonello lo scorso 25 novembre, per vivere insieme un momento di festa e di riflessione



Si è svolto a Tortolì il primo incontro generale delle scuole paritarie della Diocesi di Lanusei. Dopo il Giubileo delle Scuole che si è svolto a Lanusei nell'autunno 2016, una nuova occasione di incontro tra gli operatori delle scuole diocesane e le famiglie. Alla giornata, organizzata presso i locali della parrocchia di Sant'Andrea, hanno partecipato le scuole di Tortolì, che hanno fatto gli onori di casa, Lanusei, Villagrande e Villaputzu. All'iniziativa non è voluto mancare il vescovo Antonello che ha voluto incontrare famiglie e operatori prima di dare ampio spazio ai bambini, veri protagonisti della manifestazione.

Il Vescovo durante il suo intervento ha voluto sottolineare lo sforzo fatto dalla Diocesi in favore degli asili ribadendo che questi sono pubblici perchè paritari. In un altro passaggio ha messo in evidenza come la partecipazione alla vita delle scuole diocesane sia un impegno riservato non solo agli operatori, ma anche alle famiglie. Il pubblico dei genitori ha dimostrato apprezzamento per il ruolo svolto dalle scuole. Non sono mancati attestati di stima per il lavoro fin qui svolto. Al termine dell'incontro hanno preso la scena i bambini. Tra un tripudio di telefonini, foto e video ogni scuola si è esibita con canzoni e balli. Uno spettacolo in grado di mandare in visibilio genitori

e spettatori. Momento *clou* della rappresentazione il "Tu scendi dalle stelle" intonato dai bambini di tutte le scuole: decine di bambini, sapientemente preparati dalle insegnanti, hanno manifestato tutta la loro gioia con il canto. Non poteva mancare un momento di convivialità. Nel salone della Parrocchia un ricco *buffet* ha rifocillato bambini e adulti. Nei vari capannelli i genitori hanno potuto scambiare le proprie opinioni, mentre i figli festanti correvano in compagnia di nuovi amichetti. Al momento dei saluti è seguita una promessa: le scuole della Diocesi si ritroveranno anche l'anno prossimo in quello che tutti sperano possa diventare un appuntamento fisso.

Chiesa e lavoro

Seminare speranza

di Fabiana Carta

Seminatrice di speranza e disponibilità all'ascolto, questo è l'atteggiamento che la Chiesa locale si propone verso il mondo del lavoro. Un segno importante, lasciato durante il primo incontro con i titolari delle aziende ogliastrine, fortemente voluto dal vescovo Antonello Mura e l'ufficio di pastorale sociale e del lavoro, diretto da don Antonio Fanni. Partendo dal tema "Il lavoro che vogliamo per il nostro futuro", che richiama quello della Settimana Sociale di Cagliari, è iniziato un dialogo con la realtà lavorativa che ci circonda, "come segno di vicinanza e interesse nei confronti delle difficoltà che la nostra gente sta vivendo in questo territorio, vogliamo proporci come luogo di confronto fra le diverse componenti sociali, politiche, imprenditoriali, sindacali e con tutte le persone di buona volontà", come annuncia don Fanni nel suo discorso di apertura. Una chiesa che si fa prossima, che non vuole cedere al lamento, ma che vuole aprirsi alla speranza, auspicando di cambiare sguardo e mentalità per non sentirsi vittime di un sistema che predilige la critica. Una Chiesa che vuole incontrare le persone, sentire le loro storie, che si propone di entrare in contatto diretto e profondo. Non c'è la pretesa di avere delle risposte o delle soluzioni immediate ai problemi, come afferma il vescovo Antonello: "Vogliamo prima di tutto ascoltare. Come Chiesa farei di tutto per incoraggiare chi si impegna per il proprio lavoro e chi si impegna crea lavoro anche per gli altri. Farei qualsiasi sforzo". Parole rassicuranti. La serata va avanti con le due testimonianze molto diverse di Marco Dessì, proprietario del Ristorante *Niala* ad Ussassai e quella di Vito Arra, proprietario di *Sapori d'Ogliastra* di Lanusei, per poi passare la palla ai



rappresentanti della politica, del sindacato e del credito bancario. Il consigliere regionale Franco Sabatini parla dell'importanza di un patto generativo e concretamente presenta il Progetto di sviluppo territoriale, dentro il quale c'è il bando per le imprese (da 7 milioni di euro) che darà la possibilità di accedere a dei finanziamenti a fondo perduto. Parla del fondo per l'occupazione, di cui 40 milioni andranno per i *bonus assunzioni*, e della legge 944 del '52 che rifinanzia le imprese artigiane in modo semplice. Michele Muggianu, rappresentante della Cisl in Ogliastra espone una illuminante visione globale del problema, parlando di una quarta ondata tecnologica che stiamo attraversando, una sfida che dobbiamo affrontare tutti. Si continua con Giuseppe Pirisi, della direzione generale del Banco di Sardegna, con

Il vescovo Antonello in visita al Parco Eolico di Ulassai e all'azienda Sapori d'Ogliastra di Lanusei

l'intervento del sindaco di Lanusei Davide Burchi, per poi passare la parola agli imprenditori in sala. Al vescovo spettano le conclusioni di un incontro che è stato utile per mettere le basi di un prezioso dialogo, avanzando tre proposte concrete: la disponibilità a continuare le visite alle imprese, "scoprendole con i vostri sguardi, le vostre idee", la volontà della Chiesa di offrirsi come cassa di risonanza autonoma, dai sindacati e dalla politica, facendosi portavoce dei bisogni delle aziende. Infine, riprendendo un'idea del predecessore Antioco Piseddu, la proposta di creare una Scuola per imprenditori, che possa assicurare conoscenze e competenze, creando una borsa di studio per chi ha un progetto da proporre, favorendo chi ha il coraggio di rischiare.

Il Vangelo in uscita

di Minuccio Stochino
Parroco della Cattedrale - Lanusei



DUCCIO DI BUONINSEGNA,
Cristo si congeda dagli apostoli
(1308-11). Tempera su legno.
Museo dell'Opera del Duomo, Siena

“Come Maria”, accompagnato dal trio (chitarra, violino, flauto) delle suore che operano nel Centro Caritas di Lanusei. Al canto assembleare è seguita la lettura del brano; una descrizione puntuale del contesto nel quale il testo è inserito; riflessioni di approfondimento; proposte di conversione e preghiera conclusiva. Alcune parole contenute nel testo marciano, soprattutto, sono state di forte stimolo per una puntuale attualizzazione. In primo luogo la “meraviglia” degli uditori: «*Molti, udendolo, si stupivano*». Si tratta di un atteggiamento comune a

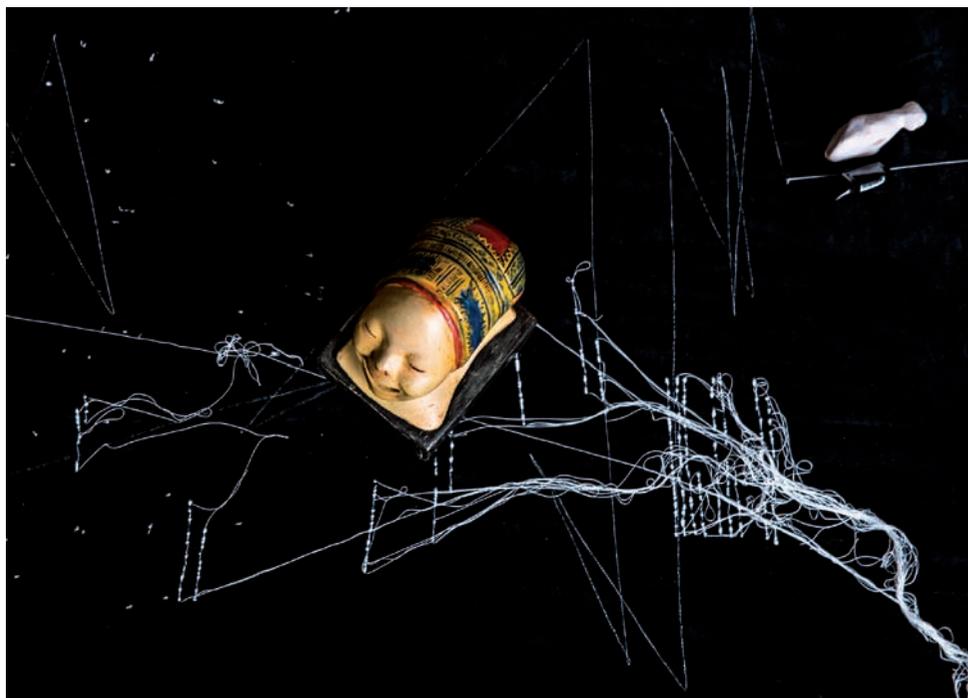
«**I**nizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Con queste parole l'evangelista Marco inizia il suo racconto, con l'annuncio della “buona notizia” che riguarda Gesù Cristo; meglio “la buona notizia che è Gesù Cristo stesso”. Il titolo dell'opera marcana, infatti corrisponde al suo contenuto, sintetizzato con due pennellate magistrali: «*Tu sei il Cristo*» (Mc 8,29), risposta data da Simon Pietro alla domanda di Gesù: «*E voi chi dite chi io sia?*», e: «*Veramente quest'uomo è Figlio di Dio*» (Mc 15,39), la confessione del Centurione romano proclamata mentre tornava a casa dopo la crudele morte di Gesù. Sullo sfondo di questa “buona notizia”, il vescovo Antonello, nella chiesa Cattedrale di Lanusei, gremita da oltre 250 fedeli, il due dicembre, ha tenuto

la sua *Lectio divina* dell'Avvento 2017. Il brano guida – Mc 6,1-6 – è stato letto, meditato e pregato in continuo riferimento al contenuto essenziale di tutto il Vangelo. Con questa catechesi il Vescovo rispondeva a un preciso dovere: «*È obbligo del Vescovo predicare personalmente con frequenza, proponendo ai fedeli, in primo luogo, ciò che debbono credere e fare per la gloria di Dio e per la salvezza eterna. Egli annuncia il mistero della salvezza compiutosi in Cristo, in maniera da mostrare nostro Signore come unico Salvatore e centro della vita dei fedeli e di tutta la storia umana*» (Cfr “Direttorio per il ministero dei vescovi”, n. 120). All'«obbligo» del Vescovo corrisponde «l'obbligo» dei fedeli a seguirne gli insegnamenti. A questa luce solo qualche riflessione. La *lectio* è stata introdotta dal canto

tutti gli ambienti, anche di oggi. Ci si stupisce di fronte alla novità rispetto a quanto ci si attendeva. È uno “stupore” che impedisce di lasciarsi penetrare nell'anima dalla novità. Da qui lo “scandalo”: grosso ostacolo ad accettare il cambiamento di visione. La novità è stata troppo “invasiva” per essere accolta. Ecco allora il rifiuto: «*Conosciamo molto bene costui che ci parla*». Meglio starsene alla larga... Gesù da parte sua: «*Si meraviglia per la loro incredulità!*» e lascia il campo, recandosi a predicare in altre località. Tristezza, ma rispetto della libertà! Per noi, la domanda cruciale: «*Come siamo davanti alla proposta della “buona notizia che è Gesù stesso?”*». Davanti al *Bambino* nel presepe, ci poniamo in atteggiamento di fede e di fiducia, oppure anche in noi c'è rifiuto? Non ci sono risposte da delegare. Ogni risposta è personale.

Ancora grande arte al Museo d'Ogliastra

di Giovanni Idili



Il percorso è realizzato facendo dialogare tra loro le opere di grandi e illustri artisti creando un affascinante connubio tra l'arte contemporanea e le rappresentazioni cinque/seicentesche presenti nelle chiese della diocesi. Accanto alla produzione di artisti del calibro di Maria Lai, Pinuccio Sciola e Francesco Ciusa, il visitatore potrà anche apprezzare molti capolavori presi momentaneamente in prestito dalle varie parrocchie della diocesi. Tra questi ultimi, meritano di essere nominati l'elegante *Circoncisione* della parrocchiale di Baunei, unica opera certa di Andrea Lusso presente ancora in diocesi, firmata e datata (1601) dal grande pittore ilbonese.

Accanto a essa l'intrico spaventoso di dannati, serpenti e diavoli de *L'inferno* della parrocchiale di Bari Sardo, opera certa di Francesco (Ciccio) Massa che fu attivo a Cagliari tra il 1763 e il 1802. Ma forse l'opera tra tutte più interessante è la celebre *Sacra Famiglia*, pure di proprietà della parrocchiale di Bari Sardo, eseguita nel 1559 da artista attribuibile all'ambito raffaellesco. Ancora, alcune statuette raffiguranti *Anime purganti* che fanno bella mostra di sé in numerose chiese e sagrestie, tanto care ai fedeli della diocesi.

Il percorso, durante l'anno, sarà di volta in volta arricchito e contestualizzato. Già nel periodo di Natale, infatti, il MUD' dedicherà uno spazio all'allestimento del presepe arricchito, tra le altre cose, dai disegni e dalle opere dei bambini delle scuole paritarie della diocesi.

Dopo il grande successo di *Philo Creator*, il Museo Diocesano d'Ogliastra MUD' propone la mostra *Ecco il vero Agnello*, percorsi spirituali attraverso l'Incarnazione, la Passione, la Pentecoste. La Mostra, che sarà visitabile da metà dicembre e fino a tutto maggio nei locali del Museo in Via Roma 108, rappresenta un momento di grande suggestione, sia per l'alta qualità delle opere d'arte esposte, sia perché presenta un itinerario che è insieme spirituale e artistico, che si dipana tra la nascita e la morte, attraversando gli spazi dell'anima. L'evento, curato dall'Ufficio per i Beni Culturali della diocesi, si pone l'obiettivo di guidare l'ospite attraverso le grandi tappe che scandiscono l'anno liturgico dal Natale alla Pentecoste.

Riapre i battenti il Museo Diocesano d'Ogliastra con una mostra che interpreta il ciclo liturgico dal Natale alla Pasqua. In esposizione opere che vanno dalla Scuola di Raffaello (foto in basso) a Maria Lai. (in alto)



INDIOCESI



Caritas, la giornata dei poveri e la visita alle parrocchie

Prosegue l'attività della Caritas diocesana nelle due sedi di Lanusei e Tortolì. Quest'ultima sede il 19 novembre scorso ha ospitato il pranzo per la "giornata dei poveri", accogliendo in un orario comune tutti coloro che si avvicinano alla mensa quotidianamente, ma in tempi diversi. Presente il vescovo Antonello, il direttore don Giorgio, le suore e i volontari hanno preparato un bel momento conviviale mettendo al centro non come ospiti ma come protagonisti i volti e le storie di quanti aiutano la nostra Chiesa ad essere accogliente e fraterna, povera per i poveri. Prosegue anche la visita del direttore e dell'equipe nelle foranie, occasione per spiegare il senso e i compiti delle Caritas parrocchiali.

I ministranti in Seminario il 29 dicembre

Il 29 dicembre in Seminario (ore 9.30), come negli ultimi anni, è previsto un incontro dei ministranti delle nostre comunità. L'obiettivo è di far incontrare i ragazzi e le ragazze che grazie a questo compito in parrocchia stanno acquisendo una sensibilità vocazionale significativa. Riflessioni, animazioni e pranzo fraterno accompagneranno i presenti, guidati dai responsabili dell'ufficio liturgico e da quello delle vocazioni.

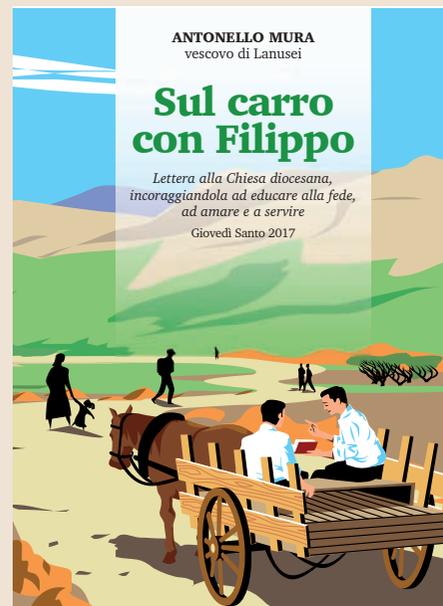
Statuto e Regolamento per i Comitati e le Associazioni

Con il decreto datato 8 dicembre 2017 il vescovo ha approvato lo Statuto e il Regolamento per i comitati e le associazioni che si occupano nelle parrocchie delle feste religiose. Dopo una riflessione di due anni, che ha visto coinvolti anche i comitati e le associazioni, lo Statuto e il Regolamento indicano le linee di partecipazione e di organizzazione delle feste religiose, secondo una prospettiva che vuole salvaguardare alcuni aspetti importanti per le feste siano espressione della comunità ecclesiale: la collaborazione con il parroco, la trasparenza economica e le modalità organizzative.



Incontri nelle foranie per i cresimandi

Quest'anno il vescovo Antonello ha programmato degli incontri preparatori alla celebrazione del sacramento della Confermazione, incontrando i cresimandi suddivisi per forania, secondo un calendario che ha visto il 26 novembre scorso riunirsi a Perdasdefogu i ragazzi delle foranie di Jerzu e Seui, mentre il prossimo incontro si svolgerà a Tortolì l'11 marzo per i cresimandi delle foranie di Lanusei e Tortolì. A Perdasdefogu (vedi la foto) il vescovo, presenti parroci e catechisti, ha incontrato più di 200 ragazzi, in un clima raccolto e coinvolgente.



Per una lettura della Lettera pastorale nelle comunità

Dopo la Lettera pastorale del vescovo "Sul carro con Filippo" è in atto nelle parrocchie, oltre alle iniziative di ciascuna comunità anche una rilettura di alcune aspetti della Lettera, presentati e coordinati da tre sacerdoti giovani. Don Roberto Corongiu si occupa di giovani e famiglia, don Marco Congiu di liturgia e don Giuliano Pilia di catechesi. In sintonia con i rispettivi direttori di ufficio incontrano i referenti di ogni parrocchia, seguendo una traccia comune e raccogliendo dati e suggestioni.

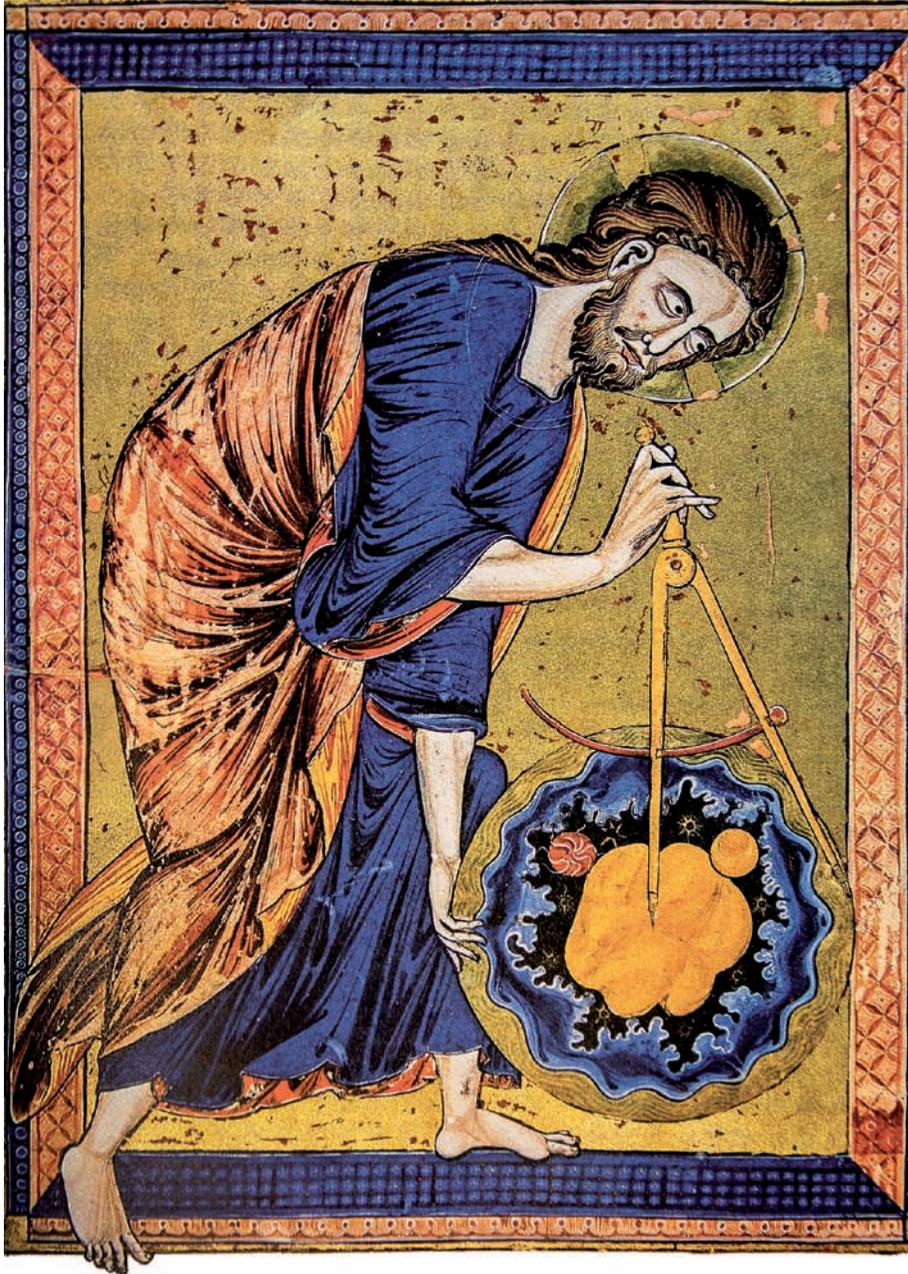
Il MuD' e la Facoltà teologica presentano Maria Lai

Dieci lavori dell'artista ogliastrina Maria Lai (1922-2015) sono esposte nella sala lettura della biblioteca della Facoltà dal 5 al 22 dicembre 2017. La mostra - organizzata dalla Facoltà Teologica della Sardegna - ha visto la collaborazione non solo dell'Archivio "Maria Lai" ma anche del nostro Museo Diocesano D'Ogliastra, e ha per titolo "Duemila Natali di guerra". La mostra è aperta a tutti negli orari di apertura della biblioteca (mattina 9-13; pomeriggio 16-19).

Il nostro è un Dio fedele

Il salmo 89 e il Natale

di Giovanni Deiana



Dio crea l'universo, miniatura, 1220-1230, Codex Vindobonensis 2554, f. 1v, Vienna, Österreichische Nationalbibliothek.

ricorrenza è scambiarsi regali; non importa che siano cose utili, l'importante che si compia il rito! Se poi il portafoglio è un po' in crisi, anche il riciclaggio è consentito! Naturalmente anche le parrocchie si danno da fare: di solito, il parroco delega a qualche gruppo di giovani il compito di *inventarsi* un presepio che riproduca l'aria misteriosa e ovattata della grotta di Betlemme: pastori, pecore, Magi e, naturalmente, la sacra famiglia e l'immane coppia del bue e dell'asinello! Anche in chiesa vale la regola: spendere il meno possibile.

La liturgia

La parte spirituale della festa è affidata alla liturgia che trova nelle letture il piatto forte: il rischio di ripetere è quasi scontato visto che i testi utilizzati sono sempre gli stessi. Visita dei Magi, visita dei pastori! Insomma, i primi due capitoli del Vangelo di Luca e, un po' meno, quelli di Matteo offrono la materia prima, condita con un po' di attualità! Il prologo di Giovanni è proposto varie volte come lettura del Vangelo, ma pochi si avventurano nella spiegazione di quel testo che costituisce un concentrato di teologia: Gesù presente a fianco del Padre al momento della creazione si incarna, ossia diventa uno di noi... per riparare i guasti che l'uomo ha arrecato a questa macchina prodigiosa che è il creato! Dio l'aveva promesso: la stirpe di una donna schiacerà la testa del serpente (Gen 3,15)!

Dio mantiene le promesse

Vorrei richiamare l'attenzione sul Salmo 89 che fornisce un'altra chiave di lettura del Natale: la promessa

La proposta forte di questo salmo è quella di considerare tutto, tutta la storia ma anche tutta la creazione, come un patto, un'alleanza che Dio ha stretto con l'uomo. La creazione e la storia, infatti, sono il grande orizzonte dove si celebra l'amore di Dio per la sua creatura amata: l'umanità, che Gesù rivela e dona.

È Natale

I primi ad annunciarlo sono stati i negozianti che si sono affrettati ad addobbare le vetrine con le tradizionali luminarie e le hanno rese stracolme di ogni ben di Dio, in modo da soddisfare il bisogno fondamentale della festa: i regali. Sì, perché la dimensione più evidente della

fatta a Davide con la quale Dio assicura che ci sarà sempre un suo discendente che regnerà su Israele: «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono. [...] Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre, mio Dio e

roccia della mia salvezza". Io farò di lui il mio primogenito, il più alto fra i re della terra. Gli conserverò sempre il mio amore, la mia alleanza gli sarà fedele» (Salmo 89,4-5.27-28). La liturgia ha inserito questo brano come salmo responsoriale nella messa vespertina del Natale ed è una introduzione eccellente al mistero dell'incarnazione: Gesù è il compimento di una promessa che Dio ha fatto a Davide.

È Dio che fa i regali

La scena è riportata in 2Sam 7. Siamo intorno al 1000 a.C. e Davide, dopo aver sconfitto tutti i nemici, i Filistei prima di tutto, pensa che sia arrivato il momento di ricordarsi di Dio e perciò decide di costruire una casa a colui che l'aveva trasformato da pastorello di Betlemme in un re! Ma Dio non sembra entusiasta dell'idea, e, attraverso il profeta Natan, gli fa sapere che sarà ancora Lui a fargli un ulteriore regalo: un regno che non avrà mai fine! In 2 Samuele 7,8-16 e specialmente ai versetti 11-16 è



El Greco, ANNUNCIAZIONE
1595-1600, Museum
of Fine Arts, Budapest

contenuto l'impegno più importante: «Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno [...] Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d'uomo e con percosse di figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore [...] La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

La promessa divina e la storia

Questa promessa era stata tramandata e ripetuta per secoli nei momenti gloriosi, come al tempo di Ezechia e Giosia, ma anche in quelli tristi, come quando gli Assiri distrussero Samaria, capitale del regno del Nord (722 a. C.) e, più tardi, quando la stessa sorte toccò a Gerusalemme (587 a. C.). Quando le tragedie si abbattevano su Israele quelle promesse venivano richiamate

alla memoria per accusare Dio di infedeltà: il Salmo 89 rappresenta uno di questi momenti. Il salmista, dopo aver richiamato la promessa fatta a Davide, con le parole del brano che funge da salmo responsoriale, conclude: «Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo». Segue poi lo sfogo accorato e disperato della seconda parte: «Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato; hai infranto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona. [...] Hai esaltato la destra dei suoi rivali, hai fatto esultare tutti i suoi nemici. [...] Fino a quando, Signore, ti terrai nascosto: per sempre? Arderà come fuoco la tua collera?» (Sal 89,39-40).

Un Dio che non imbrogli

Al tempo di Gesù il discendente promesso era Erode! Possiamo solo immaginare il senso di delusione che serpeggiava tra i contemporanei di Gesù! Anche Maria ha ricevuto la stessa promessa: «L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine"» (Lc 1,30-33). Abbiamo appena celebrato la festa di Cristo re dell'universo! Ma la Maria prima di vedere la promessa realizzata ... è passata attraverso la prova della croce! Noi, sul Calvario avremmo detto: «L'angelo mi ha imbrogliato!» Maria si è fidata di Dio anche in quella tragedia! È l'abisso che separa noi dalla Madre di Dio!

“La luce splende nelle tenebre...”

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

Nella Messa del giorno di Natale, la mattina del 25 dicembre, la Chiesa proclama all'Assemblea liturgica radunata per la celebrazione eucaristica, il famoso prologo dell'evangelista Giovanni. Chi si aspetta il racconto della mangiatoia di Betlemme con il Bambino avvolto in fasce, sua madre Maria, il suo sposo Giuseppe e l'annuncio degli angeli con l'adorazione dei pastori rimane ben presto deluso.

Tuttavia il messaggio dell'evangelista Giovanni è molto confortante *“il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora (la sua tenda) in mezzo a noi”*. Gesù nasce per tutti. Per ogni uomo. E pianta la sua tenda in mezzo a noi, in mezzo alle nostre vite così difficili a volte, così complicate e piene di problemi. In poche parole l'evangelista Giovanni compendia il suo messaggio di luce per un Natale pieno di speranza: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*. La luce che Gesù ci porta è là, protesa, offerta ad ogni uomo, ma l'uomo si è rinchiuso nella prigione della sua orgogliosa sicurezza, si è ripiegato su se stesso chiudendo gli occhi. *“Venne nella sua casa e i suoi non l'accolsero”*.

La sua casa è l'uomo, creato, in principio, “a sua immagine e somiglianza”. Ciascuno di noi ha peccato contro la luce. Il peso della nostra colpa e del nostro peccato non è eludibile. Uomo, anche l'uomo di oggi, ha chiuso e chiude il cuore e la porta a Colui che ci aveva scelti per farci suoi e veniva in casa sua. Il nostro



GERARD VAN HONTHORST,
*L'adorazione
dei pastori*,
olio su tela, 1622,
Wallraf-Richartz
Museum, Colonia (D)

orgoglio lo lascia fuori dalle nostre vite. Nonostante ciò, Lui, luce del mondo, viene ancora a rischiarare le nostre tenebre. La storia del popolo di Israele e le nostre storie

“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta [...] E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità”.

sono, spesse volte, un cammino fatto di resistenze, di ribellioni e di infedeltà. Uomo di tutti i tempi è spesso pronto al lamento, all'ostilità, alla rivolta.

Lasciamoci invadere anche in questo Natale dal chiarore della grande luce che è discesa sulla terra. Lasciamo che il Signore Gesù con la sua nascita rischiarare le tenebre in cui siamo immersi. Esse ci avvolgono e si effondono intorno a noi e dentro di noi: ne sono segno la dissipazione e la superficialità che spesse volte ci rendono rozzi e distratti. Ne sono segno l'autosufficienza e la fierezza superba del nostro io fatto assurgere a unico criterio di valutazione e di giudizio. Il Natale che ci apprestiamo a celebrare ci renda consapevoli che siamo stati noi a renderci tenebra con le nostre mani, con le nostre debolezze accolte, con il nostro piangerci addosso, deliberato o no. Le tenebre siamo noi. Abbiamo chiuso il

nostro cuore e le nostre vite alla delicata trasparenza della luce, eppure essa ha continuato e continua ad abbagliare la porta del nostro cuore e della nostra esistenza.

La luce che Gesù è venuto a portare con la sua nascita non si è ritratta perché, nonostante tutto, *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito”*. Lo ha amato e continua ad amarlo.

Sede

di Marco Congiu
Ufficio Liturgico diocesano

sede
/sè·de/

s.f.
Nelle chiese, luogo
in cui il celebrante
presiede la liturgia

La sede è il luogo dal quale il celebrante principale “presiede” la celebrazione. È costituito da un seggio che, per il materiale di cui è composto, per la sua forma o per la sua dimensione si diversifica da tutti gli altri seggi presenti nella chiesa per rendere ben visibile la sua diversa funzione. Non è semplicemente una sedia su cui sedersi, ma il luogo dal quale il pastore guida il suo gregge. Per questo motivo è nella sede che il sacerdote inizia la celebrazione ed è qui che la conclude. L'importanza della sede è già evidente nelle prime basiliche cristiane nelle quali questa è quasi la continuazione del seggio sul quale i magistrati nelle basiliche civili romane prendevano parte ai processi e imponevano le proprie sentenze. Con il passare dei secoli la sede assunse sempre più le caratteristiche estetiche di un vero e proprio trono dal quale il celebrante principale governava l'assemblea. Solitamente era innalzata sopra alcuni gradini e spesso era sormontata da un baldacchino per richiamare l'idea del trono di Dio. Questo non serviva tanto per esaltare la persona del vescovo o del presbitero, ma per indicare la sua funzione di guida e maestro per tutta l'assemblea. Con il Concilio Vaticano II si richiama una certa sobrietà e si chiede che la



sede non abbia la parvenza di un trono. Tuttavia questa necessaria sobrietà non deve cadere nell'errore di far perdere alla sede la sua importanza e la sua dignità. È necessario inoltre che questa sia collocata in una posizione tale da consentire facilmente la comunicazione tra chi presiede e il resto dell'assemblea. La sede non è un modo per allontanare il sacerdote dai fedeli, ma pur distinguendo tra presidente e assemblea, tra sacerdozio ordinato e sacerdozio comune, esprime l'unità dell'azione sacra in cui tutti prendono parte alla celebrazione che è presieduta dal vescovo o dal presbitero, così come tutta la chiesa agisce per Cristo, con Cristo e in Cristo. Un tipo speciale di sede è la cattedra, la sede del vescovo. In particolare nelle chiese cattedrali, che da essa prendono il nome, questa è segno del ruolo dell'*episcopo*, colui che dall'alto deve vigilare, guidare e prendersi cura del popolo che gli è stato affidato.

Papa Paolo VI nella costituzione apostolica “*Mirificus eventus*” riferendosi alla chiesa cattedrale afferma che essa «si distingue specialmente per la sua dignità di contenere la cattedra del vescovo, che è fulcro di unità, di ordine, di potestà e di autentico magistero in unione con Pietro». Per questo motivo soltanto il vescovo può presiedere l'assemblea dalla cattedra. La sede è il luogo dal quale il pastore esercita i “*tria munera*”, i suoi tre compiti: quello di essere ministro di grazia e presiedere la liturgia (*munus sanctificandi*), quello di guidare la comunità (*munus regendi*), quello di evangelizzare e di testimoniare la fede (*munus docendi*). Per questo motivo durante le celebrazioni nelle quali il nuovo parroco o il nuovo vescovo fanno ingresso nella nuova comunità, il segno eloquente di questa presa di possesso è proprio il momento in cui essi si siedono sulla sede o sulla cattedra. Questo gesto dichiara la loro disponibilità ad assumere il servizio di presidenza dell'assemblea.

Quel giorno avevo freddo e fame

di Augusta Cabras

È un giorno normale del mese di settembre del 2007. Cagliari, come per la maggior parte dell'anno, è baciata da un sole cocente mentre Sergio si avvia in aeroporto. In mano ha la sua bicicletta racchiusa e rinchiusa dentro una sacca, sulle spalle uno zaino leggero e un biglietto di sola andata per Barcellona. Di quel viaggio, di cui ha programmato solo la partenza, Sergio Mascia, allora trentunenne, non sa quasi niente. Un sogno fatto qualche tempo prima, un incontro apparentemente casuale e una buona dose di curiosità lo conduce lì, nelle strade tra Francia e Spagna, nelle terre che tracciano il Cammino di Santiago di Compostela. Lui è uno sportivo, si allena per passione e per lavoro, e di quel viaggio sa solo che percorrerà oltre 800 Km in bicicletta, in assoluta solitudine e in soli nove giorni. Almeno questo è il suo primo proposito! Vuole viaggiare da solo perché sente il bisogno di mettere ordine ai pensieri e alle emozioni, nel silenzio e nel movimento; sente di voler, attraverso questo pellegrinaggio, scoprire e approfondire la conoscenza di Dio e della sua benevolenza. Il volo decolla e dopo un'ora circa arriva a Barcellona. Lì Sergio prende il treno per Madrid, dalla capitale si muove verso Pamplona e poi in taxi verso Saint Jean Pied de Port dove inizierà il suo Cammino, nel cuore dei Pirenei, dove il sole caldo di Cagliari è ormai lontano. Forse troppo lontano. Sergio non ha previsto questo cambio di clima così repentino. La voglia urgente d'intraprendere il viaggio ha lasciato molte incognite e qualche imprevisto e la diversità di temperature è uno di questi. Ma lui non si spaventa. Sale sulla sua bici sperando che il movimento tenga il corpo al caldo e pedala così per una

ventina di chilometri. Il freddo via via diventa più intenso, Sergio resiste, non si ferma, percorre sentieri e pensieri con una velocità sostenuta, incrocia qualche pellegrino in cammino come lui e va avanti. Ancora, e ancora per oltre 60 km. Il freddo ora gli chiude le mani, arriva come uno schiaffo sul viso e un peso sulla schiena. Continuare non è più possibile per cui decide di fermarsi a Zubiri, un piccolo paesino di poche anime. È stremato, infreddolito, affamato. Al freddo si aggiunge la pioggia, lenta ma continua, che bagna quegli abiti leggeri che gli coprono la pelle. Insieme alla pioggia arriva la paura, un senso di impotenza, un principio di disperazione. Si muove solo per cercare riparo dalla pioggia e un balcone di un metro per due diventa il suo ombrello; sta rannicchiato nella speranza che almeno la pioggia smetta di venire giù quando all'improvviso appare una donna minuta, sessant'anni circa, capelli corti, viso non particolarmente solare, con due buste della spesa caricate come pesi sulle mani e trascinate con lentezza. Guarda Sergio e senza esitare si ferma. Gli chiede se è un pellegrino ma prima ancora di ricevere la risposta dice in modo abbastanza comprensibile: «Vieni, seguimi!».

Sergio non ci pensa due volte, anche perché non ha molta scelta, per cui si alza, prende la bici e la segue. Si avviano in silenzio verso l'abitazione della donna, una piccola casetta bianca su due piani. La signora lo precede, apre il portone, attraversa un piccolo andito, raggiunge una porta e gli indica il bagno e la doccia, dice che può lasciare i suoi abiti fradici fuori dalla porta perché penserà lei a lavarli ed asciugarli. Sergio quasi non ci crede! Varca la

Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente»



soglia del bagno e sotto il getto d'acqua calda sente andar via il gelo insieme a quel principio di disperazione, mentre nella mente si fa strada la convinzione che questa donna sia buona e coraggiosa. E armata di grande fiducia verso il prossimo. Oltre la possibilità della doccia, offre a Sergio abiti nuovi, cibo in abbondanza in una tavola apparecchiata per l'occasione con pane, biscotti, frutta e bevande calde bevute insieme mentre la *lavadora* e il *secador* riportano gli abiti di Sergio in buone condizioni. La donna ha fin da subito messo a proprio agio il pellegrino, nessun



Photo by Pietro Basoccu

4 - Alloggiare i pellegrini

Si può accogliere un pellegrino in mille modi. Ma se lo si fa perché si intravede in lui un lembo della propria stessa umanità e nel suo volto, in trasparenza, lo stesso del volto di Dio, si è già sulla buona strada. Come è accaduto a Sergio Mascia (Villaputzu, 41 anni) che quel giorno se ne stava rannicchiato nella speranza che almeno la pioggia smettesse di venire giù, quando all'improvviso gli apparve una donna minuta, sessant'anni circa...

tentennamento o imbarazzo. Sergio sente su di sé la provvidenza di Dio e la carità di questa donna che gli dà pure dei buoni consigli per proseguire il viaggio, gli regala una giacca a vento e del cibo che gli consentirà di arrivare sereno al primo ostello dove passerà la notte. Sergio non trova parole per ringraziarla e per ringraziare il cielo di questo dono, grande e imprevisto, in un momento di difficoltà e paura. *«Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito».* La gioia è grande così come il senso di

accoglienza e di fiducia trasmessi e testimoniati da questa donna. Quell'incontro e quei gesti, spontanei e profondi danno a Sergio la forza e l'energia giusta per continuare il cammino, tra curve, pericoli, panorami mozzafiato, soste rigeneranti, incontri importanti. Come quello con Josè, pellegrino e ciclista anche lui. Sergio e Josè si ritrovano per alcuni giorni di seguito a percorrere lo stesso numero di chilometri e a sostare negli stessi

punti, senza che nessuno sappia dell'altro finché, sorridendo su queste

coincidenze, non decidono che forse possono continuare a viaggiare insieme fino ad arrivare a Santiago. Il viaggio continua per alcuni giorni e quei chilometri che li separano dalla meta diventano il tempo del racconto e dell'ascolto reciproco, il tempo in cui uno è il sostegno dell'altro, pedalata dopo pedalata, con fiducia e condivisione. Perché si sa, l'accoglienza, la fiducia e la condivisione sono contagiosi e generano un effetto moltiplicatore.

L'OGIASTRA 16 | IN EVIDENZA | VITA

vita



Che coraggio, Maria!

*Che ne dici, Maria,
non ti pareva un sogno l'averne un figlio di quel genere?
Ti pareva cosa reale?*

*Averlo generato nella carne era niente
in confronto alla fatica di generarlo nella fede.
Vedere un bimbo, il tuo bimbo, era facile,
ma credere,
credere mentre gli facevi fare la pipì, in un angolo,
che proprio lui, il tuo bimbo, era il Figlio di Dio,
non era cosa facile.*

*La fede era certamente oscura,
dolorosa anche per te,
non solo per noi tuoi fratelli su questa terra di viventi.
Non è così anche per te?*

*Non c'è fatica più grande sulla terra
della fatica di credere, sperare, amare.
Tu lo sai.*

*Aveva ragione la tua cugina Elisabetta a dirti:
«Beata te che hai creduto!».*

*Sì, Maria, beata te che hai creduto.
Beata te che mi aiuti a credere,
beata te che hai avuto la forza
di accettare tutto il mistero della Natività
e di avere avuto il coraggio
di prestare il tuo corpo a un simile avvenimento
che non ha limiti nella sua grandiosità
e nella sua inverosimile piccolezza.*

Maria, capisci cosa hai fatto?

*Sei riuscita a star ferma
sotto il peso di un mistero senza confini.*

*Sei riuscita a non tremare
davanti alla luce dell'Eterno
che cercava il tuo ventre come casa per riscaldarsi.*

*Sei riuscita a non morire di paura
davanti al ghigno di Satana
che ti diceva che era cosa impossibile
che la trascendenza di Dio
potesse incarnarsi nella sporcizia dell'umanità.*

Che coraggio, Maria!

*Solo la tua umiltà poteva aiutarti
a sopportare simile urto di luce e di tenebra.*



Nascere e rinascere

di Augusta Cabras

Un bambino per nascere deve volerlo. Più di qualsiasi altra cosa al mondo. Ad ogni costo. Con tutto se stesso, senza tentennamenti. Non c'è posto per i dubbi, non c'è spazio per la paura. Non può rimandare. Deve volerlo con ogni fibra del suo corpo. Sarà così per

Alcune parole hanno in sé dei suoni speciali che ne richiamano il senso e il significato. Una di queste è la parola nascere. Nella pronuncia il suono è dolce, quasi sembra ricordare un passaggio lieve su un corso d'acqua. O forse è questa idea di passaggio, che si ribalta sul significante e lo riempie di significato. In ogni caso, qualunque sia il motivo di questo richiamo o di questa idea, è quasi oggettivo e forse persino banale affermare che il nascere implica un passaggio. Ieri, oggi e sempre. Qui e in ogni parte del mondo e della natura. Nascere è sempre varcare la soglia, lasciare uno stato e introdursi in uno nuovo, inconsapevolmente, lasciando ad altri, con fiducia naturale, il compito di pensarci. E si nasce in ogni tempo e in ogni luogo, in solitudine o assistiti, con le bombe che esplodono sopra la testa, dentro barconi carichi di un'umanità lacerata, negli ospedali più attrezzati e nelle capanne dei villaggi sperduti senza neanche l'acqua potabile e con il minimo indispensabile per sopravvivere. È la forza prepotente e prorompente della vita, del cambiamento, del passaggio dall'essere in un

altro luogo, (il ventre materno), all'essere fuori, all'esserci nel mondo e per il mondo. E ogni nascita implica un sacrificio della madre e del nascituro stretti in un legame prezioso e imprescindibile, stretti nel dolore condiviso del travaglio e nell'attimo improvviso in cui tutto si placa; implica un cambiamento dei corpi e dei respiri, implica immergersi in un nuovo stato che segnerà per sempre l'esistenza di entrambi. Venire al mondo è realizzare un'attesa in cui tutto ha fine e inizio, contemporaneamente. Possiamo spostarci in ogni parte del mondo per scoprire che al di là dei differenti contesti in cui si viene al mondo, lo stupore e la meraviglia per una nuova vita rimane identico. Anche nelle nostre comunità tante cose sono cambiate nel momento della nascita. Fino ad alcuni decenni fa tutta la gravidanza veniva vissuta con un altissimo livello di imprevedibilità. I controlli medici erano quasi inesistenti o lasciati solo per situazioni complicate, il sesso del nascituro lo si scopriva solo quando il bimbo era fuori dalla pancia, l'unica assistenza durante il parto, prima dell'arrivo delle ostetriche, era data dalle madri e dalle nonne o al massimo dalle anziane



vita

*sempre nella
vita: si può
nascere
– e rinascere –
solo quando
si decide
di farlo, con
determinazione
assoluta,
quando
la scelta
diventa
priorità, al
di là di tutto
il resto. Anche
a costo di non
trovare un
sorriso negli
occhi di chi
ti circonda...*

ritenute più esperte. Tutto avveniva in casa. Le donne spesso partorivano per terra, «in silenzio, soffrivano in silenzio!», mi raccontò un giorno l'ostetrica Bice Ravarotto, «avevano un livello di sopportazione del dolore elevatissimo». I letti pronti, puliti e con le lenzuola candide venivano riservati al dopo parto, quando assieme alla madre c'era anche il bimbo appena nato.

Ora, in nome della sicurezza che tutti vogliamo, la gravidanza e la nascita rischia di perdere l'elemento di naturalità e rischia di diventare un momento della vita da medicalizzare con un protocollo di controlli diagnostici, verifiche, analisi cliniche, conoscenza del sesso appena è possibile, calendarizzazione del parto, ospedalizzazione. Nonostante tutte queste trasformazioni, avvenute per garantire la riduzione o, per quanto possibile, l'annullamento del rischio di problemi alla madre e al nascituro, il fascino del mistero della vita rimane immutato. L'attesa, la paura, l'apprensione, l'aspettativa, l'emozione per quello che verrà sono sempre presenti. A prescindere da ciò che avviene nel momento e dopo la nascita perché sappiamo tutti che non

sempre l'attesa si trasforma in gioia.

Immersi in questo tempo di Natale possiamo cogliere il senso profondo della straordinarietà della vita che inizia. O riinizia. Perché come cristiani siamo chiamati a nascere di nuovo. «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio; (...) se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è Spirito», risponde Gesù a Nicodemo. Siamo corpo generato e partorito da un corpo, ma non solo. Siamo chiamati alla vita non solo per questo mondo ma anche per l'eternità, ma in questo mondo, con il nostro corpo, le nostre azioni, il nostro procedere, dobbiamo esserci ed essere per gli altri. La nascita ci getta nel mondo senza che noi ne facciamo richiesta, senza che decidiamo da che corpo essere generati, nutriti, cresciuti, educati. Siamo povertà, caducità, debolezza. In due parole: siamo umanità. Umanità nutrita dalla speranza di non essere solo carne, ma di essere avvolta da uno Spirito fecondo in grado di elevarsi al di sopra della provvisorietà e di conferire a ogni creatura lo spirito per l'eternità.

Dove nascono i bambini

di Augusta Cabras

“Non dimenticherò mai il primo parto a cui ho assistito proprio negli anni di formazione; è stata un’esperienza straordinariamente bella”, racconta Martina, una giovane ostetrica.

Nella carta d’identità delle ultime generazioni di ogliastrini, alla voce *luogo di nascita* compare la città di Lanusei. Il reparto maternità dell’Ospedale Nostra Signora della Mercedes da tantissimi anni ormai, e soprattutto da quando non si partorisce più in casa, accoglie le donne in gravidanza assistendole fino a dopo il parto. Martina Secci è una delle giovani ostetriche del reparto, 26 anni e tanto entusiasmo per una professione sognata fin dai tempi delle scuole superiori e che ovviamente richiede un titolo specifico. Attualmente il Corso di Laurea in Ostetricia, a cui si accede con una selezione, ha durata triennale e si conclude mediante esame di abilitazione e rilascio del diploma di laurea. Il raggiungimento delle competenze professionali si attua attraverso una formazione teorica e pratica e di tirocinio clinico, svolta con la supervisione e la guida di tutori professionali. «La parte pratica è fondamentale – ribadisce Martina –. È il primo banco di prova dove capisci se sei adatta a fare questo lavoro oppure no. Il coinvolgimento emotivo è elevato e unito al carico di responsabilità può spaventare. Non dimenticherò mai il primo parto a cui ho assistito proprio negli anni di formazione; è stata un’esperienza straordinariamente bella. Perché puoi immaginare e ipotizzare come sarà quel momento, ma essere testimone privilegiato della nascita di una vita è



Photo by Pietro Basocci

qualcosa di unico per intensità ed emozione».

Il momento della nascita di una creatura, infatti, per quanto oggi maggiormente monitorato rispetto al passato, continua a mantenere un margine di imprevedibilità. E all’ostetrica spetta il compito di vigilare e di far vivere questo momento speciale in modo sereno e consapevole alle madri e anche ai padri che oggi nella maggior parte dei

casi assistono in diretta alla nascita del proprio figlio, supportando la donna tra mille emozioni e preoccupazioni. «Perché ogni gravidanza e ogni parto è una storia a sé – continua Martina –. Anche i parti di una stessa donna non sono mai uguali. Ma il fascino e lo stupore per una nuova vita generata quelli non cambiano mai!». Ogni volta entrano in gioco elementi diversi e nuovi, nuove variabili e



Qui si aiuta a nascere

L'Unità operativa di Ostetricia e Ginecologia di Lanusei è diretta dal Dott. Augusto Tuligi. Oltre a garantire il "percorso nascita", finalizzato ad assicurare durante la gravidanza, il parto e il puerperio un'assistenza ostetrica e neonatologica adeguata, la struttura complessa di ostetricia e ginecologia svolge attività di prevenzione, diagnosi e cura di patologie di pertinenza ostetrica e ginecologica erogando le prestazioni sia a livello ambulatoriale sia in regime di ricovero. Da 2 anni è presente nel reparto il primo ostetrico, Giovanni Licheri di Fluminimaggiore. Da sempre questa professione è stata tipicamente femminile, retaggio della presenza delle sole donne, spesso mamme e nonne, al momento del parto.

imprevedibili situazioni. L'ostetrica, anche se raramente, può trovarsi di fronte a casi complicati che a volte si risolvono positivamente, altre volte lasciano il sapore amaro del dolore, quasi si assistesse a un travaglio infinito. È il mistero della vita e dell'uomo, è la sua fragilità, la possibilità che non sempre tutto vada secondo i nostri piani e desideri. Ogni gravidanza e ogni parto a cui si assiste è una storia speciale di relazioni,

gli ultimi interventi, è accogliente, a misura di future mamme, di mamme e di bambini appena nati. In questi ultimi anni, quasi a cadenza regolare il reparto viene tirato in ballo quando si parla di razionalizzazione del sistema sanitario, di numero minimo di parti all'anno sotto il quale si rischia la chiusura, fino ad ora scongiurata. La dimensione piccola dell'ospedale, se da un lato porta con sé il rischio di chiusura, ha di contro, al di là del

aspettative, desideri, paure. E l'ostetrica è lì, a sostenere questo carico, a fare in modo che tutto si svolga nel modo migliore, rispettando per quanto possibile e il più possibile la fisiologia del parto e diventando insieme a ginecologi, infermiere e puericultrici gli angeli custodi delle donne che scelgono Lanusei per partorire.

Il reparto, dopo gli ultimi interventi, è accogliente, a misura di future mamme, di mamme e di bambini appena nati. In questi ultimi anni, quasi a cadenza regolare il reparto viene tirato in ballo quando si parla di razionalizzazione del sistema sanitario, di numero minimo di parti all'anno sotto il quale si rischia la chiusura, fino ad ora scongiurata. La dimensione piccola dell'ospedale, se da un lato porta con sé il rischio di chiusura, ha di contro, al di là del

servizio fondamentale e indiscutibile svolto per tutta la comunità ogliastrina, un livello qualitativo molto elevato in termini di cura e assistenza, data dalla possibilità delle donne di essere seguite *one to one* con grande attenzione e delicatezza. Dal 2013 anche a Lanusei le donne possono scegliere la partoanalgesia, ossia l'analgesia durante il travaglio da parto che ha lo scopo di ridurre il dolore durante il tempo che precede il parto. Pur considerando che il miglior modo di partorire era e resta il parto naturale fisiologico, senza alcun intervento da parte degli operatori, questa possibilità, offerta alla donne che possono sceglierla liberamente e dopo aver ricevute tutte le informazioni in merito, può essere utile nella prospettiva di vivere il momento del travaglio e del parto con maggiore lucidità e serenità per il proprio benessere fisico e mentale. Da circa un anno inoltre è attivo l'Ambulatorio della Gravidanza a termine, un ambulatorio dove le donne, fin dagli inizi della gravidanza, possono recarsi per avere sostegno e assistenza, conoscendo il personale del reparto e il reparto stesso. Ora non ci resta che attendere la fine del 2017 per conoscere in modo preciso anche i dati di quest'anno; tra emozioni e statistica.

Figli d'anima

L'amore che si moltiplica

di Fabiana Carta

Mario trotterella tra le vie polverose del paese, con in mano un fascio di legna per zia

Antonia. Tutti i pomeriggi l'aiuta a fare il fuoco, fa molto freddo quando il sole scivola via fra le montagne. Zia Antonia è rimasta vedova da poco e non ha avuto la fortuna di avere dei bambini. La casa era così vuota e triste. Ma ora c'è Mario, l'ha chiesto in figlio a sua sorella, alla quale Dio ha regalato una famiglia numerosa. «Fillus de anima. È così che li chiamano i bambini generati due volte. Dalla povertà di una donna e dalla sterilità di un'altra». Parole taglienti quelle usate da Michela Murgia nel suo romanzo *Accabadora*, parole crude, che raccontano un mondo che ormai non esiste più. Prendere un bambino come "figlio dell'anima" era una pratica molto diffusa in Sardegna, che sta andando a perdersi, e consisteva nell'affido volontario da parte dei genitori biologici ad altri adulti, di norma senza figli, solitamente legati da una parentela o comunque abitanti dello stesso paese. Ci troviamo dentro un contesto in cui tutta la comunità, tutto il paese era famiglia, in una sorta di genitorialità condivisa che oggi facciamo fatica a comprendere.

All'origine c'era un nobile senso di solidarietà reciproca, da una parte poteva esserci una condizione di difficoltà economica, relazionale, materiale e dall'altra una famiglia che disgraziatamente non aveva avuto dei figli e che quindi bisognava aiutare, trovando un rimedio a questa mancanza, quasi fosse un dovere. Secondo una sorta di logica riparativa un figlio diventava "come un regalo", perché la mia felicità deve essere anche la tua. Ma tutto questo non deve far pensare a un'adozione o a un affido come li intendiamo di



questi tempi, perché il figlio non veniva sottratto nel vero senso della parola. Anzi, l'amore si moltiplicava. I rapporti con la famiglia d'origine normalmente non si spezzavano, e il fatto che gli affidatari non venivano mai chiamati "mamma" o "babbo" era una forte dimostrazione del fatto che i ruoli non si mescolavano. Ma se li chiamavano *figli d'anima* è perché in quella parola vi è racchiuso tutto il legame affettivo profondo che si creava, in un rapporto reciproco di aiuto e di amore che portava il bambino a diventare l'unico erede testamentario dei propri affidatari, con un patto implicito tra le due famiglie. Per quanto possa sembrarci strano, questo passaggio di figli da un nucleo

a un altro era una pratica normale e accettata, come la condivisione del rapporto genitoriale. Visto con gli occhi di oggi può sembrare che la psicologia del bambino non venisse abbastanza presa in considerazione, anche se a discolpa di questo pensiero bisogna sottolineare che in questo scambio dovevano essere tutti d'accordo, compreso "il figlio d'anima". Alcuni studi sull'argomento hanno fatto emergere, però, aspetti di fatica, difficoltà e conflitto, sentimenti di abbandono, rabbia e solitudine che creavano confusione circa la propria appartenenza, sentimenti a volte attutiti dalla vicinanza rassicurante della famiglia d'origine.

Italia terra di culle vuote

di Claudia Carta



Cara, vecchia, Italia. “*L'Italia del walzer e l'Italia del caffè*”, per dirla con Francesco De Gregori, è sempre più indiscutibilmente l'Italia dai capelli bianchi. Settanta, ottanta, novanta *primavere* che vivono le nostre realtà e popolano le nostre strade, *biblioteche* viventi dal sapore squisitamente umano, ricche di esperienza, di saggezza, di anni. Per non parlare della *blue zone* targata Ogliastro, sempre più sinonimo di longevità, centenari, buona vita. Anziani. Vecchi.

Va tutto benissimo. Però – e c'è un *però* a tanti zeri – ciò che sta diventando davvero preoccupante è che accanto alle storie raccontate dai *millemila* nonni, in Italia, non si sentono più vagiti di bimbi. Sì, perché, nonostante Gesù Bambino dia il suo grande contributo alla causa, nascendo ogni volta da 2017 anni a oggi, assistiamo attoniti e quasi impassibili allo spettacolo, purtroppo poco roseo, delle culle vuote.

L'Istat non perdona, anzi, per dirla tutta sono i numeri a ergersi testimoni rigorosi e implacabili della realtà che stiamo vivendo. Leggere per credere:

nel 2016 sono nati 473.438 bambini, oltre 12 mila in meno rispetto al 2015. Nell'arco di 8 anni, dal 2008 al 2016, le nascite sono diminuite di oltre 100 mila unità. Un calo – come spiega l'istituto di statistica – dovuto principalmente «alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani. I nati da questa tipologia di coppia scendono a 373.075 nel 2016 (oltre 107 mila in meno in questo arco temporale)». I motivi? È presto detto. I fattori sembrano essere due: intanto le donne italiane in età riproduttiva sono sempre meno e, tra l'altro, mostrano una scarsa propensione ad avere figli. Recessione della natalità – fanno sapere gli esperti dell'Istat – che ha avuto inizio con la crisi economica e che risulta caratterizzata «da una diminuzione soprattutto dei primi figli, passati da 283.922, nel 2008, a 227.412, nel 2016 (-20% rispetto a -16% dei figli di ordine successivo)».

Diminuzione delle nascite, quella che si registra dal 2008, riconducibile interamente al calo dei nati all'interno del matrimonio: nel 2016, infatti, sono solo 331.681 (oltre 132 mila in meno in soli 8 anni). Elemento in parte

dovuto al contemporaneo forte calo dei matrimoni, che nel 2014 hanno registrato il picco negativo: appena 189.765 nozze (57 mila in meno rispetto al 2008).

Scende anche il numero medio di figli per donna: 1,34 (nel 2010 era di 1,46). Le donne italiane hanno in media 1,26 figli (1,34 nel 2010), superate dalle cittadine straniere residenti: 1,97 (2,43 nel 2010). Dunque, se è vero che aumenta il numero delle donne senza figli, parimenti cresce anche quello delle mamme con un solo bimbo.

L'Italia dei *figli unici*, insomma. Tra le donne straniere che vivono nel *vecchio* Stivale, al primo posto per numero di figli iscritti in anagrafe si confermano le donne rumene (19.147 nati nel 2016), seguite da marocchine (11.657) e albanesi (8.961), che corrispondono al 42,7% delle nascite da madri straniere qui residenti.

Trend decisamente negativo di quell'Italia “*che lavora, che si dispera, che si innamora*”, ma che deve assolutamente invertire rotta e cambiare immagine. Sorrisi di bimbi. Vita che nasce. Non solo a Natale.

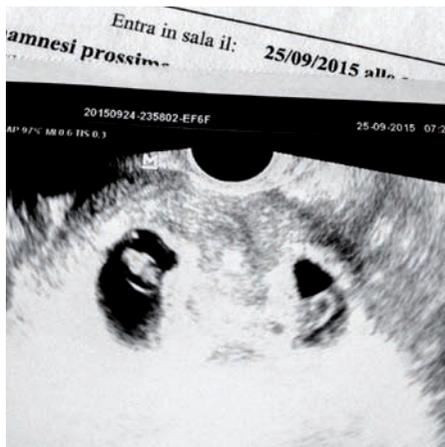
24 | CAMERA OSCURA L'OGLIASTRA

A cura e foto
di Pietro Basoccu

Oh, vita !

Come posso io
non celebrarti vita
oh vita
oh vita

(Jovanotti)





Il lavoro che c'è Speriamo

di Claudia Carta

In un Convegno a Tortolì, resi pubblici i dati che dimostrano che finalmente c'è un'inversione di tendenza. In meglio.

Lavoro, lavoro, lavoro. Sul palcoscenico del San Francesco, a Tortolì, è una parola che risuona per quasi tre ore. Non è solo Massimo Cannas, primo cittadino del centro rivierasco, a pronunciarla in chiusura dei saluti ufficiali, ma anche il suo collega, Davide Burchi, sindaco di Lanusei, a raccontare un territorio che, dal monte al mare, ha un obiettivo comune: ripensare l'Ogliastra in termini produttivi, sinergici e di indotto, con una maggiore attenzione alla programmazione, puntando sulla qualità, con l'imprenditoria chiamata a creare qualcosa di strettamente connesso con il territorio, sfidando il mercato in maniera ambiziosa per essere realmente competitivi. Occasione di ascolto e confronto è quella della presentazione dei report sui dati occupazionali dell'ex provincia più piccola d'Italia, messi rigorosamente in correlazione con il dato regionale e con quello nazionale. Confindustria, sindacati, docenti e politici, imprenditori ed esperti per capire – senza fare demagogia o campagna elettorale – qual è la situazione di un fazzoletto di terra che ha “fame di futuro” e vuole risposte. A far dialogare gli attori sul proscenio del teatro tortoliese è Romano Bonini, direttamente dal palinsesto della terza rete Rai, giornalista economico e docente di politiche del lavoro, consulente tecnico di numerose istituzioni e agenzie per il lavoro italiane, membro del comitato di sorveglianza del Fondo sociale europeo, direttore del master in *Management* delle politiche per il lavoro presso la Link University di

Roma. È vero, i dati vanno sempre interpretati. Ma che il segno più, in termini di occupati, ci sia è l'Istat a rivelarlo e l'Osservatorio del mercato del lavoro segue a ruota. I numeri si riferiscono al secondo trimestre 2017 e dicono che è stato raggiunto e superato di qualche migliaio di unità il numero di occupati registrato prima che la crisi implodesse deleteria, sottolineando che il 2008 è in assoluto l'anno con il maggior numero di occupati della storia italiana. Mercato del lavoro che negli ultimi dieci anni ha assistito a un andamento variabile. Il 2008 registra in Sardegna 562mila unità lavorative; in Ogliastra appena 19mila, quota infinitamente piccola. È nel 2015/2016 che si avverte una prima ripresa dell'occupazione in questa porzione di territorio, molto più marcata rispetto a quella che si è avuta a livello regionale. Ripresa che, nei primi nove mesi del 2017, è stata ancora più netta, in Ogliastra in particolare, grazie al comparto turistico che vi ha contribuito in maniera determinante. La disoccupazione? Altra storia, altri numeri: nel terzo trimestre del 2008 inizia a crescere a seguito dell'innesco della crisi economica; nel 2012 la provincia Ogliastra raggiunge il picco massimo negativo, per poi scendere e scende molto di più che in tutto il resto della Sardegna. Sul territorio regionale, infatti, il tasso di disoccupazione continua a crescere fino al 2014, anno che fa registrare il 18.6%, ma i dati trimestrali riportano addirittura un inappellabile 20.1%. Dal 2012 al 2016, l'Ogliastra segna dieci punti percentuale in meno rispetto al dato regionale. Tasso di disoccupati che, dunque, continua a scendere: nel 2017 ci si attende una cifra inferiore al 17%, dal momento che nei due trimestri precedenti – il terzo sarà pubblicato l'8 dicembre



dall'Istat – la stagione turistica particolarmente favorevole di quest'anno ha dato un notevole impulso al mercato del lavoro. Numeri che portano a sostenere che il tasso di disoccupazione verosimilmente si attesterà intorno al 15%, al di sotto di quello dello scorso anno. Nella torta che vede spartirsi i settori produttivi, una fetta consistente del 27% – numero delle assunzioni in Ogliastra – fa riferimento all'impiego in alberghi e ristoranti, percentuale molto alta che non si registra affatto a livello regionale; all'industria va solo



preso in mano i numeri e li hanno messi di fronte alla reale situazione ogliastrina, fatta anche di tante storie imprenditoriali di successo, di giovani che hanno avuto il coraggio di rischiare, di mettersi in gioco, di portare avanti un sogno e dargli corpo. I problemi restano, le carenze pure: carenza di infrastrutture e di formazione, per lavoratori e imprenditori. E se l'elemento sorprendente è che, in Ogliastra, i dati occupazionali sono positivi, è altrettanto sorprendente che la percezione nell'utente medio, di essere usciti dalla crisi, in realtà non c'è proprio. Eppure, appena qualche mese fa, la Sardegna ha fatto registrare il record storico degli occupati.

Formazione, scuole di impresa, propensione al rischio imprenditoriale (che manca). E ancora, attrattività degli investimenti e attrattività del benessere e dell'ambiente, perché si può e si deve promuovere un territorio per ciò che ha, non per ciò che non ha. Il marchio. Il brand. Ogliastra, che è Sardegna, che è Italia.

Decontestualizzare è errore grave. Qualcuno ha detto: "Dall'India l'Ogliastra non si vede". È la prospettiva che deve mutare, con essa la mentalità. Con loro, il sistema. Soli non si va da nessuna parte. Ma oggi qualcosa, forse, si muove davvero.

un 7%, mentre un 34% è occupato nei settori del commercio, trasporti e servizi alle imprese, settori comunque trainati dallo

stesso comparto turistico. Incremento consistente mai registrato negli ultimi nove anni.

Così, mentre il 2016 ha fatto registrare 2149 assunzioni durante l'intero anno, i primi nove mesi del 2017 hanno già un attivo di 2020 unità, destinate a diventare, al 31 dicembre, 2800, con una crescita del 20%.

Un territorio a forte valenza turistica, quello ogliastrino. E che quella trascorsa sia stata una stagione da *sold out* se ne sono accorti tutti, operatori turistici *in primis*. Gli stessi contratti di

lavoro – fanno notare dall'Osservatorio – sono stati attivati molto prima, rispetto allo scorso anno e sono stati conclusi più tardi, il che – tradotto – equivale a più occupati in un arco temporale maggiore rispetto all'anno precedente. Chiamasi *destagionalizzazione*. Il tentativo di allungare la stagione turistica, portandola dai 4 mesi ai 6 mesi (aprile/ottobre), sta gradualmente riuscendo.

Roberto Bornioli, presidente Confindustria Sardegna centrale, Massimo Temussi, direttore generale dell'Aspal (Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro), Andrea Pugliese, docente ed esperto di politiche per l'innovazione e Franco Sabatini, consigliere regionale, hanno

Diritto all'infanzia

di Augusta Cabras

È inaccettabile che nel 2017 milioni di bambini in tutto il mondo continuino ad essere privati della propria infanzia e del loro diritto di essere al sicuro, di crescere, imparare

e giocare. Dobbiamo e possiamo fare di più per garantire un futuro migliore, fino all'ultimo bambino. La recente mostra di Tortoli è un invito a riflettere e ad agire.



Dal 25 novembre al 10 dicembre Tortoli ha ospitato una mostra dal titolo *Diritto all'infanzia*. La mostra è stata voluta e allestita dal Centro Antiviolenza *Mai più violate*, da anni impegnata in Ogliastra nel sostegno e nell'accoglienza alle donne vittime di violenza, con l'obiettivo di sensibilizzare e tenere alta l'attenzione su un tema, purtroppo, sempre molto attuale. Chi ha visitato la mostra ha potuto cogliere lo sguardo sensibile e diretto dell'*illustratrice*, come ama definirsi Stefania Spanò, in arte AnarKikka. L'artista di origine napoletana, autrice, vignettista, illustratrice grafica, esperta di comunicazione ha da tempo intrapreso un percorso di denuncia sociale. Con un linguaggio espressivo-artistico d'impatto, forte e immediato ma mai banale, riesce a trattare temi forti

come la violenza assistita dai minori e i diritti negati ai bambini e agli adolescenti in ogni parte del mondo. La mostra *Diritto all'Infanzia* si è articolata seguendo due tematiche strettamente connesse: la violenza assistita dai minori e i diritti negati ai bambini e agli adolescenti nelle varie parti del mondo. Per violenza assistita s'intende «l'esperire da parte del bambino/a e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. *stalking*) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni». Una doppia mostra, quindi, *Violenza assistita* e *Unchildren*, per la prima volta in Sardegna, con oltre 20 pannelli, sistemati nelle sale della ex blocchiera di Tortoli per raccontare il male e il brutto delle violenze; di quelle perpetrate dentro le mura domestiche e di quelle palesemente pre-

senti del mondo e ai quali si rischia di fare l'abitudine: il diritto (negato) al cibo, all'istruzione per tutti, al gioco, a un'infanzia a misura d'infanzia. Ogni pannello è stato un grido, un allarme alle coscienze di tutti, un invito che non ci si può permettere di far cadere nel vuoto. Perché su alcune grandi tragedie non possiamo intervenire direttamente ma possiamo decidere ogni giorno se stare dalla parte dei bambini e di un'infanzia serena. Possiamo decidere se passare distratti sulle sofferenze altrui o aprire gli occhi e fare qualcosa. Anna Lisa Lai, presidente del Centro antiviolenza *Mai più violate*, è convinta che iniziative di questo tipo abbiano un valore forte proprio nel momento in cui parlano agli altri, sensibilizzano le coscienze, aprono ambiti di riflessione e di azione. La mostra è stata visitata anche da molti studenti e insegnanti per rafforzare l'educazione al rispetto, alla giustizia, alla pace.

Cresce la persecuzione anticristiana nel mondo

S secondo un recente rapporto (*World watch list 2017*) redatto dall'Ong protestante *Portes Ouvertes*, sarebbero circa 215 milioni i cristiani che nel mondo sono oggetto di pregiudizio e persecuzione a causa della loro fede: dal 1 novembre 2015 al 31 ottobre 2016, 1207 cristiani sono stati ammazzati per ragioni legate alla loro fede e ben 1329 sono state le chiese oggetto di vandalismo, profanazione o veri e propri attacchi armati che, in molti casi, hanno portato alla distruzione dell'edificio di culto. E non si tratta di calcoli approssimativi, perché l'Ong agisce con grande scrupolo, seguendo una metodologia precisa e registrando solo casi comprovati da fatti. E sebbene il numero di morti sia notevolmente diminuito rispetto ai 7106 censiti nello stesso periodo dell'anno precedente, la violenza in forme che non portano alla morte immediata è, al contrario, cresciuta. Crescono, infatti, i ricoveri o gli internamenti coatti in ospedali psichiatrici, i matrimoni forzati, le torture. Un diffuso sentimento anticristiano che non risparmia neppure i defunti: sono in crescita,



infatti, anche le profanazioni e gli attacchi ai cimiteri. Ecco la lista dei primi 50 paesi dove più si perseguitano i cristiani al mondo. L'oppressione islamica costituisce ancora la fonte principale di persecuzione anticristiana, non solo per i fenomeni radicali di gruppi estremisti come Boko Haram (Nigeria, Niger, Chad, Camerun), Al Shabaab (Somalia, Kenya, Uganda) o il Daesh (la cui avanzata è stata fermata e ampie aree sono state liberate dal suo dominio), ma per il fatto che in ben 35 dei 50 paesi della lista la generale oppressione esercitata dall'Islam sulle minoranze fa crescere esponenzialmente l'intolleranza anticristiana a tutti i livelli. Particolarmente in ascesa, in termini di fonte di persecuzione, è il nazionalismo religioso, che di fatto infiamma alcune nazioni dell'Asia (India in testa, salita addirittura al 15° posto a causa dell'influenza del

nazionalismo induista). A tal proposito Laos, Bangladesh, Vietnam e Bhutan hanno visto un deterioramento della situazione dei cristiani e il nazionalismo buddista ha riportato lo Sri Lanka fra i 50 paesi della WWList. Quella che il rapporto definisce come «paranoia dittatoriale» alimenta l'odio anticristiano nella Corea del Nord di Kim Jong-un, che per il 15° anno di fila si presenta come il peggior paese al mondo dove essere cristiani (anche il solo possedere una Bibbia) può portare al carcere, alla tortura o alla pena di morte. «Nell'epoca delle immagini fa più eco un assassinio ripreso con un cellulare che un milione di persone trattate come animali. Ma c'è molto di più delle morti e degli attentati alle chiese: in fondo stiamo parlando di milioni di vite vessate e oppresse a causa di una scelta di fede», ha dichiarato ad *Avvenire* Cristian Nani, direttore di *Portes Ouvertes*.

I 90 anni del Seminario di Cuglieri

di Gigi Cocco

Papa Pio XI, dopo aver deciso di riunire i Seminari di Cagliari e Sassari, nel 1927 fondava il Seminario Maggiore per la formazione del clero di tutta la Sardegna, affidandone la direzione ai religiosi della Compagnia di Gesù. A questo fine la Santa Sede fece costruire a Cuglieri un edificio adeguato in grado di ospitare circa 300 giovani. L'edificio di oltre 14.000 mq progettato dall'ing. Giuseppe Momo in stile pisano, si estendeva su un'area di oltre tre ettari e comprendeva vari impianti sportivi e un grande parco. Il Seminario rimase attivo fino al 1971 quando, in considerazione dei mutamenti sociali, si ritenne opportuno trasferirlo a Cagliari. I padri Gesuiti stabilirono un rapporto profondo con i cuglieritani, abitanti di un paese allora di circa 5000 abitanti, dove da secoli era presente una forte religiosità popolare.

Presso il Seminario regionale, oltre alla formazione teologica e filosofica veniva impartita anche una formazione

pastorale e musicale. Come ha vissuto Cuglieri la presenza del Seminario Regionale all'interno del proprio tessuto umano e sociale? A tracciare un primo bilancio, a distanza di 90 anni dalla fondazione del centro di formazione dei futuri sacerdoti sardi (1927), è Tonino Loddo in un ampio saggio, intitolato *Cuglieri e il Seminario*, pubblicato su un volume edito per l'occasione dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. E il bilancio, a giudizio dello studioso, non può considerarsi che positivo. Tra paese e Seminario, scrive Loddo, si creò «un affettuoso e affidabile itinerario di crescita nella concordia disegnato per accompagnare in maniera autentica, solidale e consapevole la simultanea formazione degli alunni del seminario e dei ragazzi (e adulti) cuglieritani». Scavando tra le carte d'archivio, l'autore riporta alla luce la complessa e sistematica opera pedagogica che, negli oltre quaranta anni di permanenza in paese del Seminario, i gesuiti e i giovani studenti misero in atto per consentirne la crescita umana, cristiana, sociale e culturale. Centro delle attività fu la chiesa di

San Giovanni dove si svilupparono attività educative per l'epoca davvero singolari. Oltre che nella catechesi, infatti, i ragazzi furono coinvolti in progetti differenziati e coinvolgenti, quali lo scoutismo e il canto corale. Ma l'apice dell'attività educativa lo si raggiunse senza dubbio con la fondazione (1961) della *Repubblica di San Giovanni*, frutto di un'intuizione pedagogica davvero singolare. La Repubblica era strutturata in villaggi (a seconda dell'età dei ragazzi), presieduti da un capo villaggio, e aveva ovviamente una propria Assemblea, un proprio Governo con vari Ministri (Lavoro, Giochi, Culto, Pulizie...) presieduto da un gran Capo rigorosamente eletto dall'Assemblea, e perfino una propria moneta (i fiorini, che si guadagnavano compiendo determinate azioni e che si potevano spendere per l'acquisto di materiale d'uso come libri o cancelleria) e una propria Polizia. I quasi duecento ragazzi di ogni età che ogni anno negli ampi spazi di San Giovanni giocavano, studiavano (fu attivo anche un fiorente doposcuola per favorirne il recupero scolastico), costruivano oggetti per autofinanziare le attività della *Repubblica...*, hanno ricordato quel tempo nel corso di un Convegno che si è tenuto in paese il 9 dicembre.



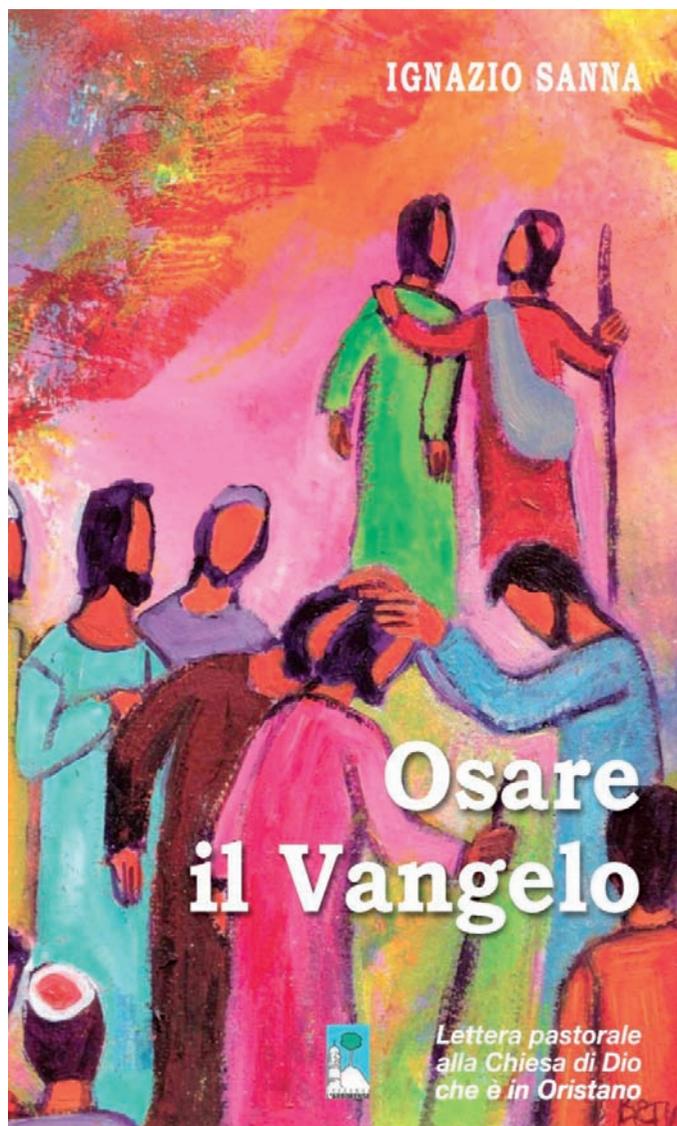
Osare il vangelo

La nuova Lettera pastorale dell'arcivescovo di Oristano

L'arcivescovo di Oristano mons. Ignazio Sanna ha indirizzato alla sua Chiesa un'intensa *Lettera Pastorale* dal titolo eloquente: *Osare il Vangelo*, interamente dedicata alla presentazione del nuovo piano pastorale diocesano dedicato alla missione, cioè – come egli stesso scrive – a «un nuovo annuncio del vangelo per conseguire una conoscenza personale di Gesù». Le ragioni di una tale proposta sono sostanzialmente due. Innanzitutto, «combattere ogni forma di rassegnazione e fatalismo» in un tempo che segna trapassi epocali destinati a lasciare segni pesanti nella stessa concezione del mondo, rifacendosi all'*Evangelii Gaudium* di papa Francesco («non viviamo un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca») e al discorso ai vescovi Italiani del novembre del 2016 («mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà»). «In buona sostanza – riflette l'arcivescovo –, l'esortazione del Papa afferma il primato della missione sul semplice mantenimento delle strutture e la cura della vocazione missionaria di ogni discepolo di Cristo. In effetti, con la rassegnazione e la passività non si va da nessuna parte. Non è possibile vivere con le braccia conserte e gli occhi rivolti in alto, aspettando che scenda dal cielo il Salvatore. Il Salvatore, in realtà, è già venuto. Ecco da dove viene l'urgenza per tutti i battezzati di apprestarsi all'annuncio, uniti da un comune sentimento di responsabilità che attraversa il vivere personale per diventare esperienza di comunità».

Di qui la seconda ragione della *Lettera* che esprime anche il senso profondo di tale urgenza: «[è] necessario – scrive – prendere coscienza che Gesù ha affidato il compito di continuare la sua opera di salvezza ai discepoli e i discepoli non sono solo i preti e le suore, ma tutti i battezzati. Nessuno, perciò, si deve tirare indietro, pensando di non essere stato “inviato”. Ognuno è responsabile se il suo fratello crede o non crede, se prega o non prega, se spera o non spera». L'arcivescovo, insomma, vuole ricordare a tutti che non può esistere una fede *privata*, ma poiché il battesimo tutti innesta in Cristo, su tutti incombe il dovere di attuarne il comando: «Andate in tutto il mondo e annunciate...». Questa complementarietà *Cristo-battesimo* indica quanto siano vivi i rapporti fra la persona del Signore e ciascuno di coloro che mediante il battesimo entra in comunione con la sua persona e la sua vita. La logica stringente di questo legame fra la fede personale in Cristo e la riscoperta della nostra

comunione vitale con lui e con tutti coloro che sono in lui un solo corpo, porta perciò l'arcivescovo ad ammonire che se il cristiano «non è missionario ed evangelizzatore non è neppure cristiano», per poi concludere che «il filo rosso del prossimo anno pastorale, in definitiva, è la missione di osare il vangelo, di parlare di Gesù a credenti e non credenti, a cristiani e non cristiani», prendendo «coscienza della propria identità personale e comunitaria».



Geografia di un sogno

Il Birrificio d'Ogliastra

di Augusta Cabras



La passione per la birra, la buona birra, Mattia Menghini (1983, baunese di seconda generazione) ce l'ha da tempo. Da quando, ancora studente delle scuole superiori, collezionava bicchieri particolari o acquistava libri sull'argomento. Ma forse allora l'idea di un birrifico artigianale vero e proprio era ancora lontana. Dopo il diploma all'Istituto Commerciale di Tortolì infatti, Mattia, oggi trentaquattrenne, sceglie la strada dell'Università. Così giunge a Bologna per studiare Geografia dove consegue la laurea triennale discutendo la tesi sul Piano Paesaggistico della Sardegna, tema scottante allora come oggi. Da Bologna si trasferisce a Pisa per la specializzazione in Pianificazione territoriale e l'oggetto della sua tesi diventa ancora più specificatamente locale perché parla della tutela delle coste, con particolare riferimento

alle coste e ai litorali di Baunei; parla di numero chiuso alle spiagge, di carico antropico, di sostenibilità, tutti temi ancora attualissimi. Dopo la laurea inizia le sue prime collaborazioni con aziende private occupandosi di bonifiche e di gestione dei rifiuti. La sua vita è un continuo viaggiare per una buona parte dello Stivale, almeno da Roma in su. Viaggi, sopralluoghi, interventi. È un lavoro stimolante e ben retribuito che Mattia svolge con passione ed entusiasmo. Nel 2015 però, esattamente nel mese di aprile il contratto di lavoro è in scadenza. Il suo rinnovo implica il trasferimento da Bologna, che negli anni, nonostante i continui spostamenti era rimasta la base da cui partire e in cui rientrare, se non quotidianamente, almeno ogni due o tre giorni. Mattia è combattuto. Inizia a guardarsi attorno, inizia a pensare che a 32 anni deve prendere una

decisione che possa dare una direzione più precisa alla sua vita. Nel frattempo la passione per la birra è rimasta costante, anzi, si è arricchita di alcune sperimentazioni in casa, dei primi assaggi condivisi e con il tempo si rivela sempre più forte. Complici alcuni incontri con persone del settore che si riveleranno fondamentali; complici le frequentazioni delle diverse birrerie dove la lettura dei listini diventa quasi maniacale: birre chiare, rosse, nere, crude, doppio malto, aromatizzate così come la frequentazione di fiere dedicate alla birra, perché lì c'è tutto un mondo da scoprire. Un bel po' di mesi prima dell'aprile segnato della scadenza contrattuale, Mattia inizia seriamente a pensare di dare una svolta radicale alla proprio vita. La voglia di tornare a casa, dopo tredici anni di viaggi e continui spostamenti, diventa potentissima.



**BIRRIFICIO
D'OGLIASTRA**

Loc. Planedda

(sopra Campo Sportivo)

08040 BAUNEI (OG)

340 531 4663

birrificiodogliastro@gmail.com

www.birrificiodogliastro.it



Inizia a proiettare nel futuro la sua idea di aprire un birrificio artigianale a Baunei e inizia a mettere in campo tutte le risorse a disposizione soprattutto i contatti e i legami che negli anni ha costruito. Due amici, Ezio ed Anna, veneti ma quasi baunesi per amore del territorio, lo mettono in contatto con il Birrificio Pedavena. Mattia intensifica i suoi studi sulla produzione della birra, approfondisce l'argomento, chiede di poter lavorare all'interno del birrificio per toccare con mano il processo e fa un altro incontro, anche questo decisivo, con un mastro birraio in pensione, Fiorenzo, che sarà la sua guida e il suo consigliere per tutti questi anni.

commerciale della birra. Insieme a un suo amico, docente di marketing all'Università di Bologna, studia alcuni marchi e possibili etichette, che l'amico docente testerà con gli studenti del corso. Un passaggio questo che sarà fondamentale. Intanto Mattia rientra a Baunei. Famiglia, amici, sole, mare, entusiasmo e tanta, tanta burocrazia che richiederà una quantità infinita di pazienza, determinazione e capacità di resistere. Perché l'elenco delle autorizzazioni si allunga con il passare del tempo, il gioco degli incastri tra quello che serve prima e dopo e poi prima di nuovo è un gioco sfiancante che mette alla prova anche i più forti. E

Mattia ormai sembra deciso. La scadenza del contratto arriva inesorabile, ma ora fa meno paura. Il suo futuro sarà in Ogliastro, a Baunei. Prima però, senza lasciare nulla al caso, pensa anche al possibile lancio

Mattia forte lo è. Lui non si lascia travolgere dalla stanchezza che sembra non lasciare energie, ha le idee chiare su quello che vuole fare e lo farà. Per quasi due anni prepara il suo birrificio artigianale, acquista e sistema gli impianti, le materie prime, arreda un ambiente bar recuperando oggetti usati e dando allo spazio dinamicità tra sedie diverse e colorate, mensole sospese, quadri astratti, cornici vuote e scritte ironiche.

C'è il poi richiamo esplicito alla longevità tipica di questa terra con lo slogan *Chi beve birra campa + di 100 anni!* I suoi amici, Fabio Moro e Ottavio Festa pensano a realizzare graficamente il marchio e l'etichetta che non a caso, richiamano la terra d'Ogliastro, con le prime birre chiamate *Goloritzè* e *Rocce Rosse*. Tutto è pronto per il lancio ufficiale del Birrificio d'Ogliastro e per l'apertura al pubblico. Siamo a giugno del 2017. L'emozione per Mattia è grande, la fatica dei due anni passati a costruire un'idea è ricompensata dalla risposta positiva delle tante persone che apprezzano un prodotto di qualità, fatto con una passione alimentata da curiosità e capacità di intraprendere ancora strade nuove. Cin cin...

“Rientrai dal lager magro come un chiodo”

di Giacomo Mameli

Nel rione *Santonalài*, nella casa della figlia Donatella da dove vede la chiesa campestre di san Salvatore, zio Vittorio Palmas, eroe della seconda guerra mondiale, scampato alla morte nel campo di concentramento di Bergen Belsen (quello della straziante fine di Anna Frank), ricorda la sua vita con la serenità di un saggio. Il 16 dicembre compie 104 anni. È un mito, è il più vecchio di Perdasdefogu, ma è soprattutto l'uomo più amato perché esempio di civismo, educazione, attaccamento alla famiglia e al lavoro, profondamente religioso. Nell'agosto del 1945, al rientro dal lager nazista («ero magro come un chiodo, in paese mi avevano visto e si erano spaventati») era corso in cimitero per «andare a pregare davanti alla tomba di Fortuna, mia moglie, morta mentre io ero sotto le bombe, davanti ai fucili spianati, vicino alle camere a gas e ai forni crematori dei tedeschi». Zio Vittorio raccoglie rose di campo e le poggia sulla *fossa* della moglie. «Prego come poteva pregare un vedovo. Poi ero rientrato a casa. Una casa triste dove non c'era il sorriso di Fortuna». Arrivano tanti paesani ad abbracciarlo. A tutti racconta la sua storia, tragica, come è stata terrificante per il mondo tutta la seconda guerra mondiale. «In quel lager ci pesavano ogni settimana. E chi pesava meno di 35 chili veniva fatto morire nelle camere a gas. Io per fortuna, quando sono salito sulla bilancia, ho visto che i chili erano 37: sono vivo per due chili. E ho ringraziato San Salvatore che mi ha salvato».

«Avevo il foglio di matricola 37053, mi chiamano alle armi ad aprile del 1935, sono in forza al 57.mo Reggimento di stanza a Vicenza. Mi visitano e mi giudicano *rivedibile* per debolezza di costituzione. E dire che pesavo 62 chili e che fino ad allora lavoravo come un mulo nei terreni di casa, trebbiavo il grano e vendemmiavo la vigna, zappavo l'orto e facevo muretti a secco, anche se il posto preferito era *Su cungiau*, cioè il recinto, il chiuso, dove dormivano al sicuro i buoi e le capre e brucavano dall'alba al tramonto. I buoi sono sempre lì, uno manto nero, l'altro color miele. Sempre lì, adesso che sono passati gli anni Duemila, nel recinto chiuso da quei muretti a secco che hanno preso il colore del tempo. Quando vado al recinto i miei buoi se ne accorgono. E quando sbuco dalla curva di *Celestrino* muggiscono. Mi salutano con i muggiti. E io dico: sto arrivando, e vi do la biada».

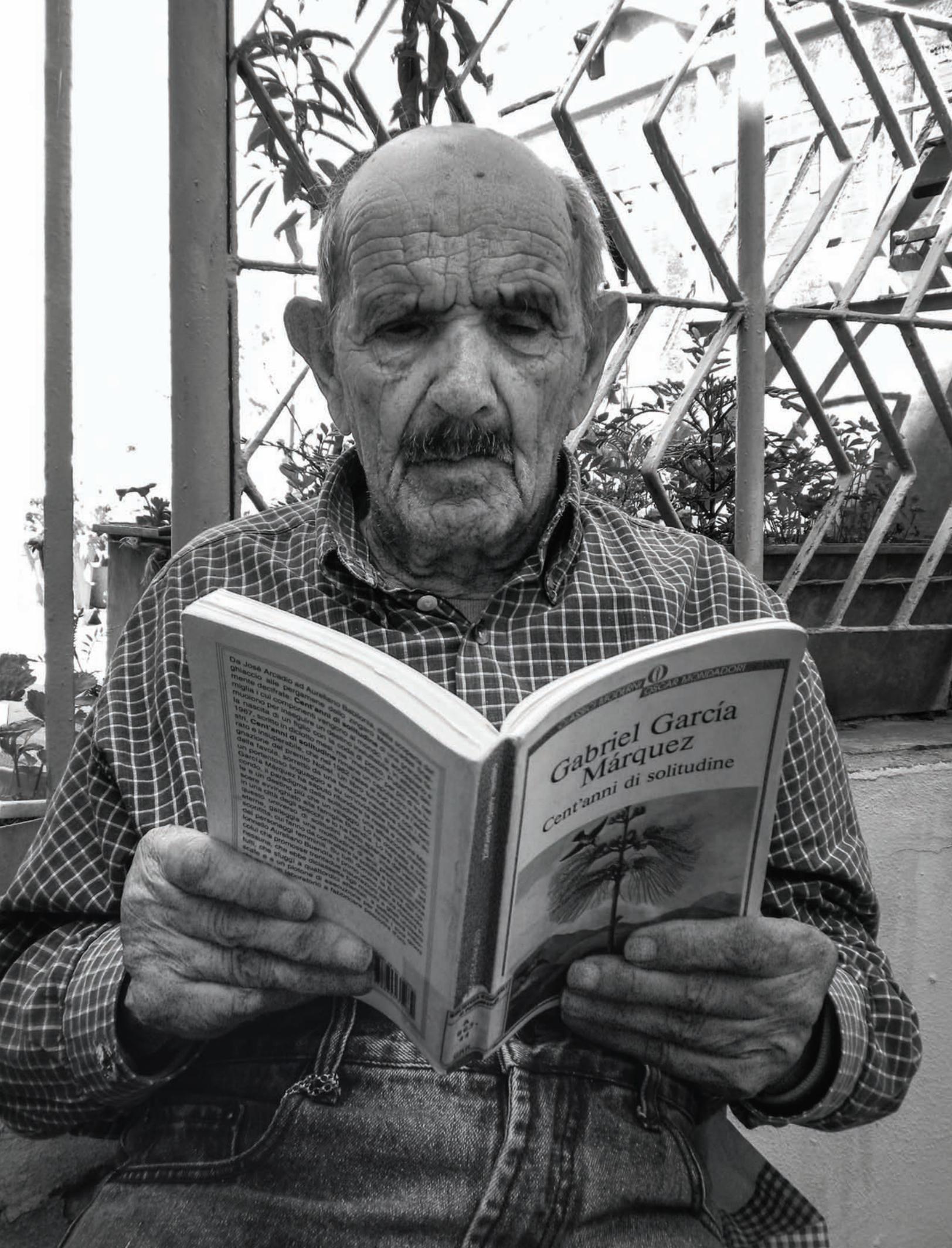
Poi, il salto nel Mar Tirreno. Il servizio militare. La

guerra. «Arrivo a Vicenza con la carta d'identità di Palmas Vittorio figlio di Antonio e di Lai Maria. C'era scritto: viso *sporgente*; naso *greco*; mento *ovale*; dentatura *sana*; statura *1,66*; sa leggere *no*; sa scrivere *no*; titolo di studio *analfabeta*.

«Così, a me, bollato come *rivedibile per debolezza di costituzione*, mi rispediscono a *Foghesu* e torno alla vita di sempre, scuola niente, orto per patate, bosco per legna, alla fontana per l'acqua, dietro qualche bara da portare al camposanto, al pascolo con le capre che mio padre Antonio amava moltissimo. Perché la capra – mi diceva – è l'animale più bello della nostra campagna, mica è sporco come la pecora, quando salta sulle rocce è un incanto, e quando due caprette si incornano per gioco io godo con loro. A babbo gli piaceva una capra bianca con un pizzetto bruno, la chiamava Stella Fiorita. Piacevano anche a me le capre e poi erano loro che ogni mattina mi davano la colazione con il latte. E col latte ci facevo anche la panna. Se il paese era fatto di vivi e non di morti era anche merito delle capre che – come potevano - lo sfamavano».

Ma poi rientra a fare il soldato. Come mai? «Mi tornano a chiamare alle armi dopo un anno dalla prima visita, ed era il 15 aprile del 1936, l'anno della rivolta araba in Palestina. E questa volta mi spediscono a Treviso, 55.mo Reggimento. A Treviso ci ero arrivato come un anno prima a Vicenza, lo stesso viaggio a piedi da Perdasdefogu alla stazione del treno di Ulassai, poi Cagliari, e poi Civitavecchia. Il mio bagaglio era la federa del cuscino di nonna con un po' di pane, fichi secchi, un pezzo di lardo grande e largo come il palmo della mia mano e una salsiccia secca lunga trenta centimetri. “Così in viaggio mangi qualcosa”, mi aveva detto mio padre. “E se c'è qualcuno con te ne puoi offrire”. Mia mamma, invece, Maria Lai, era stata uccisa dalla spagnola nell'estate del 1917, quando io avevo appena quattro anni». E poi la Germania, il treno piombato. «La mia prima destinazione, come quella di molti italiani, era stata un campo di smistamento dove si lavorava ma si era anche un po' rispettati. Resto tre mesi e dopo finisco con altri duecento italiani in un campo di concentramento. Un giorno avevo sentito gli spari dei soldati: avevano ucciso sette ebrei e sette bambine ebre».

Ed ora, come passa la vita? «La passo guardando la televisione. Vedo ancora guerre. E morti in mare. Sono triste. L'uomo non ha ancora imparato a rispettare i suoi simili».



Da José Arcadio ad Aureliano Buendía, dalla famiglia al
ghiascio alle pergamene dello zingaro. Cent'anni di solitudine
mente decifrate. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
miglia i cui componenti. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
muicchio per incedere vargano al mondo. Cent'anni di solitudine
la nascita di un figlio con la coda di mulo. Cent'anni di solitudine
1997, sono in dizione. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
sti, Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
e inseparabile, che nel 1982 riceve il premio Nobel per la letteratura.
grazie del premio Nobel. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
della favola. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
un portentoso linguaggio. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
García Márquez ha saputo e su un'isola magica. Cent'anni di solitudine
le e un destino più che un'isola magica. Cent'anni di solitudine
sare evirato più che un'isola magica. Cent'anni di solitudine
in una città d'acqua. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
questo universo di acqua. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
sterno, galleggia di acqua. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
scrittura, cui terreno di costruzione. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
personaggi terreni. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
lontano Aureliano Buendía. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
occhi che pronosio. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
nessuno che ebbe disastri. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
futi, che stupì e distorcere. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
scale e un pioniere di assunzione. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez
sca e un laboratorio a Nabucco. Cent'anni di solitudine di Gabriel García Márquez

Gabriel García
Márquez
Cent'anni di solitudine



Quelle pietre di fuoco

di Giacomo Mameli

Cominciamo dal nome: Perdasdefogu. Sono *de fogu*, focaie, di fuoco quindi, quelle pietre biancastre, striate di grigio e talvolta di rosa, presenti nel suo territorio (7775 ettari). Sono le pietre che gli antichi hanno usato per accendere il fuoco. Quanti anni fa? Si può volare nella notte dei tempi ma, per stare al grande padre degli studi sulla Sardegna, Giovanni Lilliu, possiamo fermarci alle popolazioni dei cosiddetti *Galillenses*. Sono loro che si insediano nella Sardegna di mezzo, soprattutto nel Gerrei verso l'Ogliastra. Siamo all'inizio dell'era imperiale romana, Nerone muore nel 68 Dopo Cristo. Ma le vicende di questi popoli che arrivavano dal Tirreno (con loro c'erano i nemici *Patulcenses campani*) sono scandite da guerre tribali. Ma è evidente che già prima nel territorio di *Foghesu* (questo il bel nome sardo del paese) vivevano popolazioni nomadi se è vero che i nuraghi hanno almeno 1500-1800 anni prima di Cristo e attorno al villaggio ce n'erano almeno ventidue. E si erano insediati i prenuragici. Una testimonianza è la grotta di *Tueri* (verso Escalaplano, nell'alta valle del rio *Flumineddu* verso il tacco di *Trèmini*): pare fosse un cimitero, lo hanno chiamato il Pantheon degli antichi. E siamo ad almeno tremila anni prima di Cristo. Perdasdefogu (così come gli altri paesi della zona e, potremmo dire, dell'intera Sardegna) con oltre quattromila anni di vita? È possibile. Anche perché un'altra leggenda vuole un insediamento nel pianoro verso Ulassai e Jerzu, si chiama *Masongili 'eranu*, forse erano uno stazzo primaverile per pastori erranti che volevano rifugiarsi dal gelo delle



photo by SVSilvia

montagne e lì, alle porte dell'odierna *Foghesu*, trovavano un po' di mitezza climatica. Il resto della storia foghesina parla di arabi persecutori di popoli indifesi che, scappando dalle coste orientali, si rifugiano a *Su cungiau de is morus*, verso Maraidda. Le prime documentazioni scritte risalgono al dominio dei Pisani, verso la fine del 1200. Nel 1327 *Foghesu-Perdasdefogu* viene incluso nel feudo concesso a Diego Zapata, poi passa ai conti Carroz di Quirra, con la presenza di Donna

Violante nel castello che guarda il mar Tirreno. E dai Carroz viene ceduto, di volta in volta, come fosse una merce a buon prezzo, ai Centelles, ai Català, agli Osorio. Nel 1821 Perdasdefogu fu incluso nella provincia di Lanusei e nel 1848, con l'abolizione delle province, entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro. Il resto è storia più recente. Perdasdefogu è inserito in tutte le vicende storiche dell'Isola, di dominazione in dominazione fino a quella – più che documentata –



della presenza spagnola. Molte le tracce nella liturgia e nelle tradizioni religiose. Una fra tutte. La processione del Venerdì Santo a Perdasdefogu è ancora chiamata *Su marrugàu*, che deriva dal verbo spagnolo *madrugar*, che vuol dire alzarsi presto, albeggiare. E il *madrugar-su marrugàu*, nella convinzione dei foghesini, era il momento del Calvario di Cristo sul Golgota. Con *Su Marrugau* che, tra *Stabat Mater*, canti del rosario in sardo, altre preci, continua a ripetersi di anno in anno con



grande partecipazione di fedeli. La storia più recente tratteggia le vicende di una popolazione molto povera. Basta rileggere quanto aveva scritto a metà dell'Ottocento il canonico Vittorio Angius. Quella povertà, con tassi elevatissimi di analfabetismo, è rimasta tale nel periodo della prima guerra mondiale (28 i Caduti di cui si ha notizia certa) e del secondo conflitto (otto i morti ufficiali). Un soldato, Antonio Lai noto *Scòttula*, per far capire il livello di miseria aveva coniato una efficace metafora: «Da noi la ghianda è una ciliegia. E se abbiamo fame andiamo alla fonte a bere. E così i poveri si riempiono lo stomaco». Poi, si sa, le cose cambiano. In Sardegna, in Italia, nel mondo. C'è la sedicente Rinascita che a *Foghesu* – la realtà è inequivocabile – coincide anche con l'arrivo del Poligono Interforze del Salto di Quirra. Da *Foghesu* emigrano donne e ragazzi. In pochi trovano lavoro a Ottana o alla cartiera di Arbatax. Arrivano militari, scienziati,

giungono (1961) i presidi di diciotto facoltà di tutt'Europa perché con la Esro (European Spatial Research Organisation) l'Italia voleva studiare lo spazio, le stelle. Progetto durato, troppo poco tempo. Ma le condizioni di vita sono cambiate, migliorate. Sono giunte l'acqua corrente, le fognature, la scolarizzazione si è elavata (oggi, nella popolazione tra i 18 e i 64 anni, il tasso di laureati a *Foghesu* è del 28,8 per cento, fra i più alti in Sardegna).

Adesso, in questi anni Duemila, il paese - come avviene in tutta la Sardegna - non ha piani di sviluppo economico e sociale. Lo Stato taglia i fondi ai Comuni, la Regione segue a ruota. C'è un timido ritorno alla terra. Ma la disoccupazione resta alta. Altri giovani partono per l'estero ma non arrivano più gli studiosi delle stelle. Il futuro? Purtroppo un grande punto interrogativo. Affidato ai giovani che studiano sempre più. Solo da loro, dalla loro creatività, dal loro legame col paese, può arrivare una vera Rinascita

Il paese dei libri

di Anna Mameli

L'ultima nata è di quest'autunno e ha esordito, a fine novembre, in un ristorante nel bosco di lecci e ginepri *Su Tetioni*, nella vallata che da Perdasdefogu porta all'eden bucolico di *Frumini*. Si chiama *Anima Libri*, squadra di dieci persone, tutte animate dalla volontà di diffondere la lettura perché «leggendo si vive». Ne fanno parte Pietro Murgia, Iole Conigiu, Mirella Martiri, Marcella Puddu, Mariano Carta, Francesca Lai, Luca Lai, Carolina Prasciolu, Elisa Lai e Angela Giordano. Il coordinamento affidato all'attrice Rita Atzeri per Pixel Multimedia. Letture di testi classici e contemporanei durante una cena a base di prodotti tipici foghesini. «È un sintomo della crescita culturale del paese», ha commentato il sindaco, uno dei componenti della *squadra*.

A Perdasdefogu si parla di cultura da un quarto di secolo. Con un riscatto reale dopo un passato non esaltante (il primo diplomato, Daniele Lai, al quale è intitolata la biblioteca comunale, risale alla fine dell'Ottocento, il primo laureato – Salvatore Spano, dottore in Medicina all'università di Genova – è del 1911).

Il grande riscatto all'inizio degli anni Novanta per iniziativa dell'Associazione *Pro Loco* guidata da Vittorino Murgia. Nascono *I sabati del messaggio* con lezioni sulla storia locale inaugurate da due docenti dell'ateneo di Cagliari: Giovanni Lilliu (archeologo di fama mondiale, Accademico dei Lincei) e lo storico Giuseppe Serri. Da allora, con i libri, Perdasdefogu ha innovato in Sardegna con la presentazione in pubblico delle tesi di laurea degli studenti foghesini: ogni studente, assistito dal proprio relatore, espone il tema oggetto della tesi con un linguaggio comprensibile



per tutta la popolazione. Le riunioni si tenevano nel Salone parrocchiale di Piazza San Pietro. In quegli anni arriva a Perdasdefogu, Derrick De Kerkhove, l'erede di Marshall McLuhan. E parla di comunicazione a vecchi e bambini davanti al rettore dell'università di Cagliari, Pasquale Mistretta, e agli studenti di Scienze politiche dell'ateneo cagliaritano. Arrivano i geologi tedeschi a far conoscere il territorio con la cascata di porfidi di *Brunco Santoru*. Per *I sabati del messaggio* giungono Bachisio Bandinu, Paolo Pillonca, Ingazio Camarda, i dirigenti del Parco geominerario col direttore Luciano Ottelli. Anno dopo anno, Foghesu diventa «il paese dei libri». Negli stessi anni, siamo al 1997, nasce la compagnia teatrale *Sa brulla* con quattro soci fondatori foghesini. Debutteranno con *Pani 'e presta* del commediografo di Lanusei, Tonio Dei. Si impone sulla scena regionale e nazionale, conquista premi.

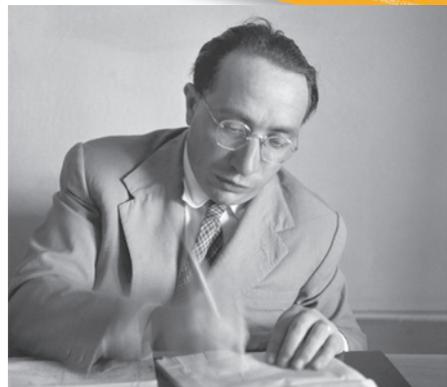


Organizza in estate la stagione teatrale (testi dialettali ma non solo), riesce a raccogliere cinquemila presenze. E si pensa al futuro: è nato il gruppo junior *I brullini* con quindici bambini mini-attori pieni di entusiasmo.

Con gli anni dei dibattiti sui libri, delle tesi di laurea, dei convegni sulla valorizzazione dell'ambiente e sui temi del lavoro, *I sabati del messaggio* organizzano, dal 2011, sempre per iniziativa della *Pro Loco*



Da sinistra in alto in senso orario: Perdasdefogu, il nuraghe S'Orcu e Tueri, la locandina festival 2014, il Gruppo teatrale Sa Brulla; Bachisio Bandinu, Giovanni Lilliu in una foto del 1955 e Derrick De Kerkhove



Marquez e Grazia Deledda. E a Marquez è stata dedicata una piazza chiamata *Piazza Cent'anni di solitudine* anche in omaggio al record mondiale della longevità familiare detenuto dalla famiglia Melis di Foghesu. Lo slogan del festival? Lo abbiamo già detto: "Leggendo si vive".

Ma c'è tanto altro. La biblioteca comunale, intanto, con tanti lettori di tutte le età. Il gruppo folk *Silvana Coni* porta da trent'anni il nome del paese in Sardegna e nel resto d'Italia. Si è esibito anche a Santa Croce di Firenze. Gli anziani si riuniscono nel gruppo *Sa 'Omu nostra* di piazza San Pietro. La *Pro Loco* organizza un bel carnevale (in tandem con la parrocchia), la passeggiata ecologica, la tre-giorni *Foghesu canta Foghesu* che mette in risalto anche la tante attività artigianali. È sorto un gruppo di pittori muralisti che stanno abbellendo le strade del

col sostegno della Fondazione di Sardegna e del Comune, il *Festival letterario SetteSere SettePiazze SetteLibri*, con nomi della letteratura nazionale e internazionale. Nell'edizione 2017, *SetteSere* ha debuttato al Salone del Libro di Torino, selezionato tra i migliori in Italia alla rassegna del Superfestival. L'anno venturo una serata sarà chiamata "I Nobel dei due mondi" centrata sulla letteratura di Gabriel Garcia

paese rievocando immagini del passato. Il gruppo speleologico ospita la sede del *Gruppo Grotte Ogliastra* e valorizza la diaclasi *Sa Brecca*, meta di escursioni da tutt'Italia. Attenzione forte al sociale con l'attività della Croce Verde. La società *Aliquirra* organizza voli aerei per i diversamente abili. «Crediamo nelle cultura. Pensiamo – dice il presidente della Pro Loco – che sia la molla anche per la crescita economica e sociale».

Una grande voglia di futuro

di *Mariano Carta*
sindaco di *Perdasdefogu*

Parlare di Perdasdefogu, del suo passato, del suo presente e del suo futuro è sempre un po' complicato, perché Perdasdefogu, da quando nel 1956 si è insediato il Poligono Interforze del Salto di Quirra, non è più, nel bene e nel male, un paese normale. Il paese vive i problemi tipici di un paese dell'interno della Sardegna, con la complicazione dell'isolamento geografico, che non consente di fare sinergia con i paesi vicini. L'andamento demografico è in linea con il progressivo decremento della natalità e con una popolazione che tende a diventare sempre più anziana. Gli occupati sono principalmente nel settore terziario, con qualche timido risveglio delle attività agropastorali, non certo aiutate da un territorio povero e poco adatto alle attività agricole. Nonostante i problemi, il paese è vivo e pieno di iniziative nel settore sociale e culturale. Ad una Associazione Turistica *Pro Loco* molto attiva, si affiancano tante altre associazioni che contribuiscono a rendere dinamico il tessuto sociale foghesino. Oltre alla Croce Verde, contiamo il Gruppo Folk *Silvana Coni*, la Compagnia Teatrale *Sa Brulla*, il Gruppo Grotte Ogliastra, la Società Sportiva Calcio, declinata anche al femminile, il Taekwondo, il Motoclub San Giorgio, una polisportiva, gli Amatori Calcio, l'Aliquirra e una società di tiro al volo. Grazie ad una intuizione del giornalista compaesano Giacomo Mameli, si è inventata la formula ormai ultradecennale dei *Sabati*



del messaggio, attività dove normalmente si presentano libri, si discute di temi specifici e dove i neolaureati presentano le loro tesi alla popolazione, riscuotendo sempre un ottimo successo di pubblico. Altro fiore all'occhiello è l'ormai consolidato festival letterario *Settesere, settepiazze, settelibri* che consente la presenza di autori affermati a livello nazionale e internazionale. A ricordare che il paese ha sempre avuto particolare attenzione verso l'ambiente, circa trenta anni fa il Comune ha realizzato un fondo chiuso noto come *Parco Bruncu Santoru*, dove sono stati creati dei percorsi naturalistici e didattici e si è attuata la reintroduzione del cervo sardo. Fiore all'occhiello del Parco, il complesso di otto diaclasi (fratture) parallele che sono le più grandi della Sardegna e tra le più grandi d'Italia, raggiungendo nella principale *Sa Bracca de is Tapparas*, con uno sviluppo di 256 m e un dislivello negativo di -30 m.

Il territorio è inoltre caratterizzato dalla presenza di numerosi siti archeologici, nonché dalla presenza della chiesetta preromana di San Sebastiano, autentico gioiello posizionato nel centro storico del paese. Nel Comune è presente un Centro di Educazione Ambientale, particolarmente attivo nel portare avanti iniziative di educazione ambientale destinate in particolare alle scuole, gestito dal Gruppo Grotte Ogliastra, al cui interno è possibile visitare un'importante collezione di minerali e fossili, nonché i reperti ossei della grotta funeraria di *Tueri*. Nell'Ogliastra terra di centenari, il paese ha avuto uno straordinario richiamo mediatico dall'ormai famosa famiglia Melis, detentrici per più anni del *World Guinness Record* relativo alla somma dell'età anagrafica di nove fratelli viventi. Sperando che la longevità diventi strumento per un possibile sviluppo dell'intera Ogliastra.

Una comunità viva

di Luca Fadda
amministratore di Perdasdefogu

È da pochi mesi che sono stato chiamato a guidare questa comunità dopo il lungo e proficuo ministero di don Ottavio Chillotti. Questi mesi sono stati di conoscenza, di ascolto, per comprendere come camminare in futuro perché la freschezza del Vangelo non venga meno. Ascolto e conoscenza che continueranno anche nei prossimi anni, perché sono la base, credo, per la crescita di una comunità. Perdasdefogu vanta una grande tradizione religiosa, che non si ferma alla semplice ripetizione di riti o modi fare, ma una tradizione viva che aiuta a far crescere la fede e l'appartenenza alla Chiesa. La vita della comunità è scandita dall'anno

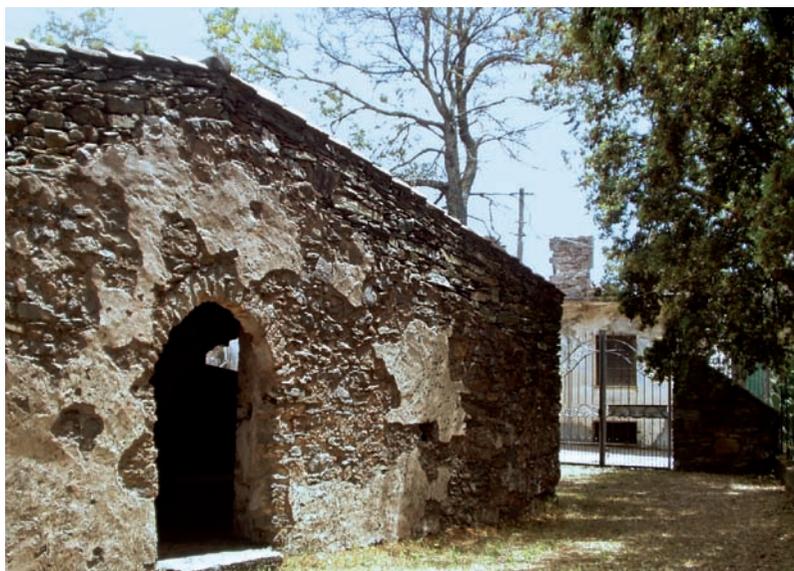


photo by Anna Maria Martini



liturgico che ho cercato di arricchire con la catechesi settimanale, per comprenderne i più profondi significati e per mettere la Parola di Dio come *lampada* per il cammino cristiano, per capire che la testimonianza della carità va vissuta nella vita concreta. Molto attiva in parrocchia è l'Azione Cattolica, che svolge numerose iniziative in favore delle varie categorie, con uno sguardo di predilezione verso i bambini. Anche la formazione cristiana è curata dal gruppo delle catechiste, con la valida guida del nostro diacono Ottavio. Si è formato un nutrito gruppo di ministranti che mi sta aiutando a rendere la liturgia ancora più curata, grazie anche al gruppo di canto che anima le messe della domenica. Molto bella nella nostra comunità è la tradizione delle priore, due donne sposate e una ragazza, che durante tutto l'anno, dal momento dell'elezione, si occupano con dedizione della cura della Chiesa, delle feste della Madonna, di portare il conforto della preghiera nelle famiglie in lutto. È un qualcosa di molto sentito nella comunità ed è un onore per tutti svolgere questo servizio. Ci sono ancora tante ricchezze da scoprire e valorizzare. Sono certo che con il sostegno di tutti potremo fare un grande cammino di crescita nella fede, nella speranza e nella carità.



COMPAGNIA BARRACELLARE

◆ **BAUNEI.** Nella seduta di Consiglio comunale di mercoledì 29 novembre fra i punti all'ordine del giorno c'era anche l'approvazione del Regolamento della Compagnia Barracellare e la determinazione della sua dotazione organica. «Considerata la vastità del territorio comunale di Baunei, l'aumento delle presenze turistiche e la continua segnalazione di danni al patrimonio ambientale – hanno sottolineato dal comune – si è sentita forte l'esigenza di istituire la Compagnia, con funzioni calibrate alle problematiche locali. Essa avrà infatti funzioni di prevenzione e repressione delle infrazioni previste in materia di controllo degli scarichi di rifiuti civili ed industriali, collaborazione con le autorità preposte al servizio di Protezione Civile e soprattutto funzioni di vigilanza e tutela dell'immenso patrimonio ambientale che ogni anno richiama a Baunei e Santa Maria Navarrese migliaia di persone».

IN PIAZZA CONTRO I TAGLI

◆ **PERDASDEFUGU.** Né una riduzione del monte ore di lavoro, né un trasferimento a sede da destinarsi. La protesta contro i tagli al servizio mensa del Comando militare nelle due sedi del Poligono Interforze del Salto di Quirra – Perdasdefogu e Capo San Lorenzo – mette sul piede di guerra lavoratori e sindaci di *Foghesu* e Villaputzu, per scongiurare scenari che non si mostrano affatto rosei. Dito puntato contro l'azienda d'appalto del Gruppo Innova di Pomezia, per non avere mantenuto le promesse. Striscioni e slogan in due distinti sit-in, uno nel Sarrabus e uno

IN PILLOLE

Statua di Sant'Andrea

Tortoli. Il simulacro dell'apostolo, santo pescatore e protettore di Tortoli, realizzato da uno scultore di origini napoletane tra il 18° e il 19° secolo, è stato restaurato con un investimento di 3.416 euro finanziati dal comitato Sant'Andrea, quest'anno presieduto da Amerigo Bacchiddu. I lavori sono stati eseguiti nel laboratorio di opere d'arte di Simonetta Birardi, a Quartu Sant'Elena, sotto la sorveglianza della Soprintendenza alle Belle arti di Sassari e Nuoro.

Death Before Love

Gairo. A un anno dalle riprese, il corto *Death Before Love* di Andrea Congia e Valentina Spanu è stato presentato nel corso di un pomeriggio che ha visto la proiezione di alcuni estratti del lavoro alla presenza degli autori, del cast e dello staff, di Sergio Lorrà, vicesindaco di Gairo, comune capofila del progetto, e di rappresentanti delle comunità che hanno accolto l'iniziativa: Jerzu, Cardedu, Osini,



MAI PIÙ VIOLATE

◆ **LANUSEI.** Anche Lanusei è scesa in piazza in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, in programma il 25 novembre scorso. Lo ha fatto affollando l'aula consiliare di Via Roma, confrontandosi su dati e situazioni reali che, anche in Ogliastra, sono purtroppo in linea con quelli nazionali. «Non proteggete chi vi maltratta. Fermati, ascolta, comprendi». È stato questo lo slogan che ha caratterizzato i lavori, mentre è stato ribadito più volte il ruolo cruciale svolto dal centro antiviolenza dell'Unione dei Comuni, servizio di ascolto e sostegno ora totalmente gratuito e anonimo, che può contare sulla consulenza psicologica, legale e dei servizi sociali. I numeri di chi ricorre al centro antiviolenza sono in crescita (più 42 per cento dal 2013), ma c'è ancora tanto da fare, perché – come ha sottolineato il primo cittadino, Davide Burchi – è cruciale la strada verso l'equilibrio di genere, «una strada di civiltà che non può prescindere dall'attività del centro».

in Ogliastra, per gridare *no* alle riduzioni delle ore di lavoro e alla possibilità di essere trasferiti ad altra sede. E se il sindaco di Villaputzu, Sandro Porcu, sostiene che «è già grave che le mense siano gestite da aziende dal Continente che partecipano ai bandi con ribassi sino al 45%», a Perdas la difesa dei lavoratori ha il valore anche del rilancio del Poligono, dove la maggior parte di loro presta servizio da oltre vent'anni.

UNA SCUOLA APERTA A TUTTI

◆ **TORTOLI'.** Vivere in pieno lo spirito di Barbiana e della buona scuola di Don Milani. Nella sede di Janas a *Monte Attu* si è tenuta una conferenza in occasione della giornata nazionale della "Scuola aperta a tutti", in concomitanza con i 70 anni della Costituzione e i 50 dell'esperienza di Barbiana. Da questo punto di vista, l'Istituto superiore presieduto da Nanni Usai si propone come modello di scuola aperta e inclusiva. Nelle sedi di *Monte Attu* (Alberghiero, Nautico, Sociosanitario e Agrario) sono inseriti e seguiti venti studenti diversamente abili, 62 con Dsa (disturbi specifici di apprendimento) certificati, e altri 30 non certificati. I sindacati denunciano però i ritardi normativi e contrattuali da parte del Governo. «Tutte le professionalità che operano nella scuola – conclude il manifesto unitario – rivendicano scelte politiche indispensabili a colmare il divario che vede l'Italia ancora lontana dalla media dei paesi Ocse per quanto riguarda sia gli investimenti in istruzione e formazione, sia le retribuzioni del personale scolastico».



TEMPO DI NOVELLO

◆ **JERZU.** Novello 2017 già da qualche giorno sugli scaffali delle enoteche e sui tavoli dei ristoranti. Intensa e fruttata anticipazione sulla qualità dei vini che verranno. «Un fascino, quello del vino nuovo, che resiste – ha commentato Marcello Usala, presidente della cantina sociale Antichi Poderi – nonostante abbia perso lo slancio degli esordi. Da anni ci attestiamo su 40mila bottiglie prodotte». Sulla quantità dell'uva vendemmiata in Ogliastra

IN PILLOLE

Perdasdefogu, Tertenia, Ulassai e Ussassai. «Abbiamo pensato al 25 novembre perché il tema del corto ben si sposa con la tematica della violenza».

No discariche abusive

Tortoli. In auto, a piedi, con i camion. Sacchetti, ingombranti e rifiuti di ogni tipo abbandonati per terra, fuori dai bidoni anche quando questi ultimi sono vuoti. A ogni ora del giorno e della notte. Succede soprattutto in periferia. Tra non molto, saranno le minitelecamere, installate davanti a potenziali discariche, a immortalare i cittadini incivili.

L'Ogliastra si corregge

L'Ogliastra si corregge

Nel n. 10 a pag. 39

abbiamo scritto, sbagliando, che durante l'inaugurazione della chiesa di san Giuseppe

(15 ottobre 1995) giunse la notizia della liberazione di Silvia Melis.

Si trattava, invece, della liberazione di Giuseppe Vinci. Ce ne scusiamo con i lettori e ringraziamo il sig. Gabriele Comida per la segnalazione.

BORGO AUTENTICO

◆ LOCERI.

Aderire all'associazione Borghi Autentici d'Italia per migliorare il contesto sociale, ambientale, culturale, i servizi e la qualità della vita in generale. È quanto affermato il primo cittadino di Loceri, Roberto Uda, che ha portato in Consiglio comunale la delibera con la proposta ambiziosa. Borgo autentico è sinonimo di centro accogliente, sostenibile, turistico ed economico. Quella dei Borghi autentici d'Italia è un'associazione che riunisce piccoli e medi comuni, enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale, attorno all'obiettivo di un modello di sviluppo locale sostenibile, equo, rispettoso dei luoghi e delle persone, attento alla valorizzazione delle identità locali, che vede nei borghi dei luoghi da vivere, sostenere e preservare.



pesa invece il bilancio di un calo che oscilla dal 30 no al 45%.

Recentemente, i presidenti delle cantine sarde hanno avuto un incontro con l'assessore regionale dell'Agricoltura, Pierluigi Caria e il presidente della commissione Bilancio, Franco Sabatini: Quest'ultimo ha spiegato come ci siano a disposizione 20 milioni per il sostegno dei settori agricoli in difficoltà, più altri 25 in prospettiva. L'auspicio è quello di assegnare una parte dei fondi spettanti al settore viticolo direttamente alle cantine in conto esercizio.

Contemporaneamente, ci si sta muovendo per incrementare le disponibilità idriche a favore dei viticoltori.

ALLA SCOPERTA DEI SITI ARCHEOLOGICI

◆ **VILLANOVA.** Arrivano da Roma, dal nuorese e da Oristano, attraversano i territori, visitano i siti archeologici dell'isola per ascoltarne la storia, staccare dallo stress quotidiano e immergersi nel silenzio di una natura che dona pace e racconta armonia. Hanno ascoltato i racconti, osservato i nuraghi e le tombe dei giganti, conosciuto simboli e segni di una storia millenaria. I turisti arrivano da tutta

l'isola per immergersi nei silenzi dei santuari nuragici. Partiti dal villaggio santuario di *S'Arcu e Is Forros*, accompagnati da una guida turistica, archeologa e insegnante di *mindfulness*, hanno ammirato le cascate di Baumela e visitato il sito di *Sa Carcaredda*. Qui oltre le tombe dei giganti, notevoli per dimensioni e stato di conservazione, si trova anche l'area sacra con il tempio a rotonda. Quando conoscere il territorio e la sua storia diventa anche motivo di profondo benessere spirituale.

NO BARRIERE, NO LIMITI

◆ **TORTOLI** I docenti e gli studenti dell'IANAS (Istituto Alberghiero, Nautico, Agrario, Socio sanitario) si sono messi in carrozzina in occasione della giornata internazionale delle persone con disabilità. Una decina di ragazzi volontari si sono cimentati nell'arduo compito di spostarsi per le strade seduti in carrozzine, sperimentando le reali difficoltà di chi della carrozzina non può farne a meno. Come dichiarato ai giornali da Alessandra Picciau, una delle docenti di sostegno che ha ideato l'iniziativa, lo è stato quello di «rendere tutti maggiormente consapevoli delle difficoltà che hanno le persone con disabilità soprattutto nel muoversi

autonomamente. Soprattutto nelle situazioni (e sono tante) in cui gli spazi non sono opportunamente progettati ed anche quando il malcostume delle persone ne impedisce o limita la fruizione, come nel caso in cui si occupano abusivamente i parcheggi riservati». L'obiettivo di fondo è stato quello di invitare soprattutto i giovani a prendere coscienza delle tante difficoltà cui i disabili vanno incontro nel corso della propria giornata, facendo capire che occorre un cambiamento radicale di mentalità. Alla manifestazione, dal titolo "No barriere no limiti", sono stati presenti anche dei testimonial di eccezione, tra cui gli atleti di tre diverse discipline sportive: Mario Cabras tennista sassarese, Nicola Azara, nuotatore olbiese, campione italiano di nuoto paralimpico e vice campione di nuoto in acque libere, l'ogliastrino Moreno Marchetti, campione italiano di lancio del peso, lancio del disco e giavellotto.

UN ARCHEOPARCO A SELENI

◆ **LANUSEI.** Il progetto è ambizioso e racconta di una fedele riproduzione a grandezza naturale di un villaggio nuragico, in legno e pietra. È questo il progetto base che, se approvato, dovrebbe sorgere nell'area dell'ex campeggio del bosco *Seleni*. Il comune di Lanusei metterà a disposizione circa un terzo dell'area e finanzia il progetto con 30mila euro. La spesa rimanente (in base allo studio di fattibilità si partirà da una cifra di 10 mila euro), dovrà essere investito da chi si aggiudicherà l'appalto. Sulla valenza turistica dell'opera ha insistito lo stesso assessore al turismo, Salvatore Zito, convinto che la sua realizzazione possa «accendere i riflettori sul villaggio nuragico di *Seleni* e valorizzare tutta l'area del parco turistico». Una volta pubblicato il bando, chi si aggiudicherà l'appalto avrà dai 120 ai 180 giorni di tempo per la realizzazione. Un'apposita commissione valuterà i progetti.

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. **Doniamo a chi si dona.**

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

■ versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
■ bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



La vetrina del libraio



MARIA SCUDU
Ti ho visto
Poesie
Lanusei | 2017 | pp. 104 | € 12,50

È davvero difficile tentare di definire questa silloge che Maria Scudu, non nuova ad esperienze poetiche, offre alla nostra riflessione. Di certo queste poesie non sono un trattato di teologia né di esegetica e neppure nascono dal desiderio di dimostrare a sé stessa e agli altri che è ancora capace di scrivere... Ma sono versi destinati a lasciare il segno in chi li legge. Versi da accogliere nel silenzio stupito della contemplazione, cioè nello stesso contesto che li ha generati. Con il silenzio, infatti, si parla meglio, si riflette più a fondo. Il silenzio ci fa stare in pace con noi stessi e con gli altri e, spesso, è più eloquente di una estenuante discussione. Ed è in questo silenzio che nasce lo stupore della contemplazione che sa portarci per mano anche per itinerari ignoti. Versi semplici, che sembrano scritti nella forma incantata della fiaba ma che sono anche adatti ad aprire il cuore degli adulti, risvegliando nella memoria i ricordi dell'infanzia e spingendoli a fermarsi e a non lasciarsi trascinare dalle corse a cui li obbliga la vita di ogni giorno. Versi delicati, ma profondi, importanti, formidabilmente veri. Versi narrati, in larga misura, facendo proprie le suggestioni di una testimone di eccezione: Maria, la Madre, la cui vita è sempre narrata con versi stupefatti, immaginata nell'infanzia e nella sua singolare disposizione d'animo di voler «andare / anche ad abitare / a casa della fortunata», ignara d'esser lei, proprio lei, la fortunata, la predestinata fin dall'eternità per accogliere il Verbo nel suo grembo.



GIACOMO MAMELI
Come figlie, anzi
Postfazione di Sabrina Perra
Cagliari | 2017 | pp. 172 | € 16,00

Quest'ultima opera di Giacomo Mameli ha un'intonazione corale: dodici donne, provenienti dalle più diverse parti del mondo, si riuniscono intorno a un tavolo ideale per raccontare il loro vissuto. Donne di età diverse, ma tutte coraggiose e caparbie che hanno vissuto esperienze difficili, spesso violente, desiderose di autodeterminarsi attraverso un lavoro remunerato. Larisa, moldava, Natalia e Vira, ucraine, raccontano di matrimoni in cui gli «uomini picchiano e picchiano, la donna deve abbassare gli occhi e stare zitta, se non vuole altre violenze su di sé». Intraprendono un viaggio spesso lungo e difficile che le porta in Italia, dove possono contare su una fitta rete di relazioni solidali. Diventano espertissime di patronati e di permessi di soggiorno. Studiano italiano, sono velocissime nell'apprendere usi, costumi, non si stancano mai di adattarsi a nuove situazioni. Donne diplomate e laureate, che svolgono le mansioni più disparate. Lavori che, prima che la crisi investisse il nostro Paese, nessuno voleva fare. Donne che, come Aneta, Natalia e Vira, si sono rimboccate le maniche e hanno capito che non esistono lavori che non si possono fare se hai una laurea. Come Gonaria nuorese, laurea in lingue e letterature straniere che è stata badante per un po' di tempo, che mette tutti i lavori sullo stesso piano e si sente «utile alla società dove vivo, faccio trascorrere una vecchiaia serena a chi ha lavorato una vita». Un'opera dalla struttura aperta cui altre donne si potrebbero aggiungere. Magari come figlie o sorelle...

La magia del Natale

di Mercedes Fenude

I bambini il Natale l'hanno nel cuore, per loro è più semplice voler bene, cantare, sognare, stringersi la mano.



«**Q**ual è la prima cosa che ti viene in mente se ti dico Natale?»
 «Gesù Bambino... E va bè, se non avessi saputo che Gesù è nato ti avrei detto i regali di Babbo Natale». Devo essere sincera, questa risposta mi ha un po' spiazzata. Speravo in una risposta che ricordasse il vero significato, ma in fondo pensavo che ci fosse spazio solo per i regali, le luci colorate, la barba lunga e bianca e l'abito rosso. È inutile, siamo noi adulti ad aver bisogno del Natale, siamo noi che dovremmo ricordarci del suo vero significato e di tutto l'amore che si porta dietro che non abbiamo più il tempo di vivere.

I bambini il Natale l'hanno nel cuore, per loro è più semplice voler bene, cantare, sognare, stringersi la mano. Siamo noi che dando più peso alle cose futili, alle luci colorate, ai regali costosi, alle tavole imbandite e ci scordiamo le cose vere. Qui per vero,

però, non intendo solo reale e concreto come la nascita di un bambino, ma anche meraviglioso ed emozionante come tutta la magia che quello stesso bambino è capace di vivere man mano che cresce e che prova quando si avvicina il Natale, quando il tempo dell'attesa dovrebbe rallentare i ritmi e prepararci a un momento di gioia. Rallentare i ritmi può significare anche pensare a un dono che si vuole fare e cercare qualcosa che non per forza rispecchi la moda del momento, quanto l'intensità del rapporto esistente e il buon augurio che ogni dono dovrebbe rappresentare. Significa riappropriarsi della capacità di fare le cose con il cuore, quelle che spontaneamente appartengono al periodo dell'infanzia che proprio per questo va tutelata e capita. Non bisogna aver fretta di far crescere i nostri bambini, perché il loro star bene sta nella nostra capacità di rispettare i tempi e custodire l'ingenuità e la magia di questo meraviglioso periodo.

Vediamo il Natale anche come un'opportunità per stare insieme serenamente, facendo tesoro dei momenti trascorsi. Attendiamo allora, lasciamo che anche Babbo Natale continui a essere magico, facciamo in modo che la sua identità continui a essere un sogno per i nostri bambini, un sospiro prima di addormentarci, una gioia e una grande emozione al loro risveglio.

Ricordiamoci che ciò che da bambini ci rende felici e ci fa emozionare è da custodire e da coltivare non da distruggere per paura che qualcuno ci possa deridere. Insegniamo ai bambini a credere nei sogni e incoraggiamoli a realizzarli, le cose più belle arrivano dai sogni che consideravamo impossibili. Fantasia, estro, passioni che da grandi ci aiutano a realizzarci hanno le loro radici proprio in quello spazio fisico e mentale che i nostri genitori sono stati capaci di rispettare senza aver fretta di spezzare l'incantesimo.

Corbezzolo

Arbutus unedo, Liòni

di G. Luisa Carracoi



Sono qui le mie radici
dove l'infinito stupore
mai dorme
e risuona essenze
di miele amaro il vento
dolcezza di sillabe antiche.

(G. Luisa Carracoi)

dall'obbedienza rigorosa al Vangelo, hanno indicato un sentiero per il nostro vivere al corteo delle virtù d'Amore. È attraverso la traccia indelebile di questi Santi Pastori, che ci vogliamo accostare con fermezza di Fede e infinita dolcezza al Bambino Gesù. Oggi, in questo mondo immerso e deviato da un consumismo sfrenato, dalla voglia del possesso effimero, in netto contrasto con la povertà della grotta di Betlemme, è necessario riscoprire il vero messaggio del Cristo che nasce. Il Natale è dono di Speranza, da condividere nella preziosità di tutti i nostri attimi. Gesù, la più grande Rivoluzione della storia, splendore di bellezza senza fine, ha scelto per noi la vita, attraverso la Croce.

Guardando alle nostre fragilità con tenerezza di madre e amicizia di fratello, ci guida e ci sostiene anche nelle notti del nostro cuore. Come scrisse Santa Teresa Benedetta della Croce: "I misteri del cristianesimo sono un tutto indivisibile. Così la via che si diparte da Betlemme, va dalla mangiatoia alla croce". Festeggiare il vero Natale cristiano è un richiamo all'impegno per la Vita, a coglierne le sfide e riscoprirne i valori. Natale è laddove si fa il bene senza rumore; laddove si ha fame e sete d'Amore; laddove fiorisce l'abbraccio fra fede matura e giovane sogno, testimonianza per i nuovi germogli, compagni di viaggio, esattamente come i frutti e i fiori del corbezzolo.

Percorrere dai mari ai monti l'Ogliastra in autunno, significa lasciarsi avvolgere da un'esplosione di colori, da un canto di vita per la gioia della natura, che preannuncia l'evento più atteso, il Santo Natale. Un arbusto in particolare, il corbezzolo, con la sua splendida vivacità cromatica dà un tocco di calore al nostro cuore; la sua umiltà gioiosa, pare, a chi ama guardare oltre l'apparenza, un genuino alberello di Natale, dono di bellezza e festa per tutti, da gustare e custodire. Tipico della macchia mediterranea, è considerato sin dal Risorgimento, simbolo del Tricolore e dell'Unità d'Italia, per la contemporanea presenza di foglie verdi, fiori bianchi e frutti rossi. Il bianco simboleggia la Fede, il rosso la Carità, che ha spinto gli italiani a sacrificare la vita per la Patria, il verde la Speranza. Il poeta Giovanni Pascoli, grande classicista, ma anche appassionato botanico, dedicò al

*"E il Verbo
si fece carne
e venne ad abitare
in mezzo a noi"*

(Gv 1, 14)

corbezzolo un'ode, nella quale preannunciò il primo Tricolore. "O verde albero italico, il tuo maggio è nella bruma: s'anche tutto muora, tu il giovane gonfalon selvaggio spieghi alla bora". La Carità più alta fu il filo conduttore che, tra Ottocento e Novecento, diede vita a un'esplosione di impegno sociale laico e di santità; tra le tante anime laiche ricordiamo Goffredo Mameli, di salde radici ogliastrine, e tra i Santi, Cottolengo, Bosco, Cafasso, Orione, dalla profonda spiritualità samaritana, che si sono donati senza risparmio per il bene comune, per i poveri, gli emarginati, gli ultimi. Diversi per storia e per carisma, ma uniti

DICEMBRE 2017

Sabato 16	ore 15.30: incontro con i collaboratori delle parrocchie di Villaputzu e S.Messa
Lunedì 18	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 19	Ore 9.30: ritiro con le suore juniores delle Figlie di san Giuseppe
Venerdì 22	ore 18,00: incontro con i volontari Caritas
Sabato 23	ore 11.00: incontro con la redazione del mensile diocesano <i>L'Ogliastro</i>
Domenica 24	ore 16.00: visita ai degenti dell'ospedale di Lanusei ore 24.00: S. Messa di Natale in Cattedrale
Lunedì 25	ore 10.00: S. Messa di Natale nel carcere di Lanusei
Venerdì 29	ore 9.30: incontro vocazionale dei ministranti in Seminario
Domenica 31	ore 17.30: S. Messa di ringraziamento e Te Deum in Cattedrale

GENNAIO 2018

Mercoledì 3	ore 9.30: incontro vocazionale dei giovani in Seminario
Giovedì 4 venerdì 5	giornate di spiritualità per giovani dai 18 anni in su a Bau Mela
Sabato 6	ore 10.00: S. Messa per la solennità dell'Epifania in Cattedrale ore 12.30: pranzo con i commensali della mensa della sede Caritas a Tortolì
Lunedì 8	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Giovedì 11	ore 9.30: ritiro dei presbiteri e dei diaconi in Seminario serata: incontro con le coppie di catechesi familiari a Villaputzu
Venerdì 12	serata: incontro con le coppie di catechesi familiari a Villaputzu
Sabato 13 Domenica 14	Corso diocesano per i docenti di religione e per quelli delle scuole paritarie, guidato da Luigi Carletti (dal pomeriggio di sabato alla mattina di domenica)
Lunedì 15	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortolì ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Martedì 16	ore 9.30: Conferenza Episcopale Sarda a Donigala (Oristano)

GIOVANI IN... CAMPO

28-30 dicembre 2017
a Bau Mela

a cura
del settore giovani
di Azione Cattolica

3 gennaio 2018
Giornata
vocazionale
in Seminario

4/5 gennaio 2018
Giornate
di spiritualità
a Bau Mela
per giovani dai 18
anni in sù

guidate dal vescovo Antonello

Per info:
www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tessere.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU



[email: panificiojerzu@hotmail.it](mailto:panificiojerzu@hotmail.it)
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI
Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913

Forte mia nonna, mi ha regalato l'abbonamento a **L'OGLIASTRA**. Fatevelo regalare anche voi

*Regalati un nuovo anno
tutto da leggere e scoprire.*

Quote 2018:
€15 ordinario
€20 sostenitore
€35 estero

Per abbonarti e ricevere il giornale puoi:

- rivolgerti in Parrocchia
- compilare il bollettino postale
n. 10118081
- recarti nella redazione
in Via Roma 110 a Lanusei

Per tutte le info, visita il sito:

www.ogliastraweb.it

Oppure:

- chiama il numero 0782 482213
- manda un Fax al numero 0782 482214
- scrivi una mail: redazione@ogliastraweb.it



Cosa aspetti? Corri sui Facebook
e metti "mi piace"
alla pagina Ogliastro Web.

L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI